

SCOUT

2005



Proposta educativa

▼ IN QUESTO NUMERO

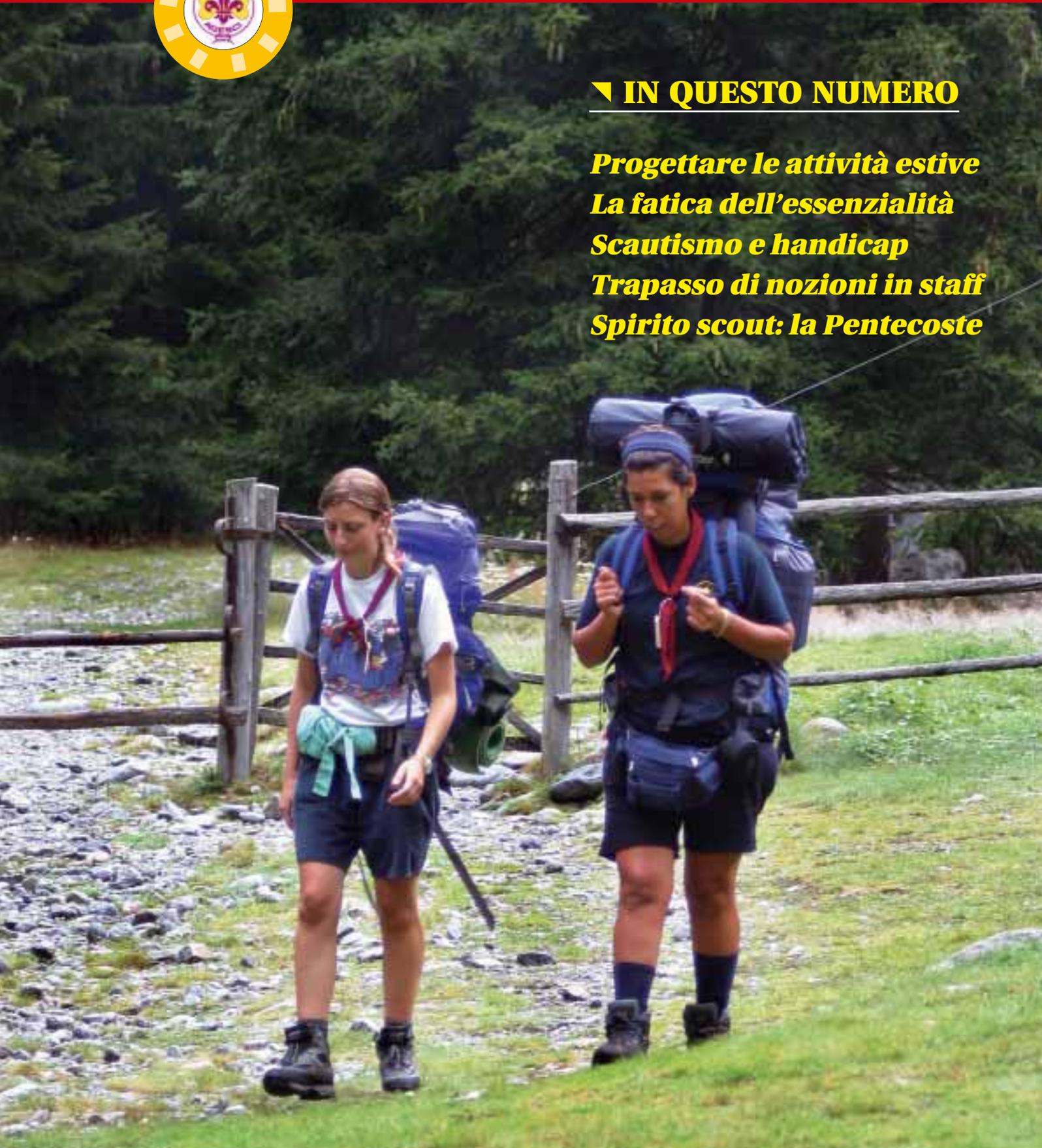
Progettare le attività estive

La fatica dell'essenzialità

Scautismo e handicap

Trapasso di nozioni in staff

Spirito scout: la Pentecoste

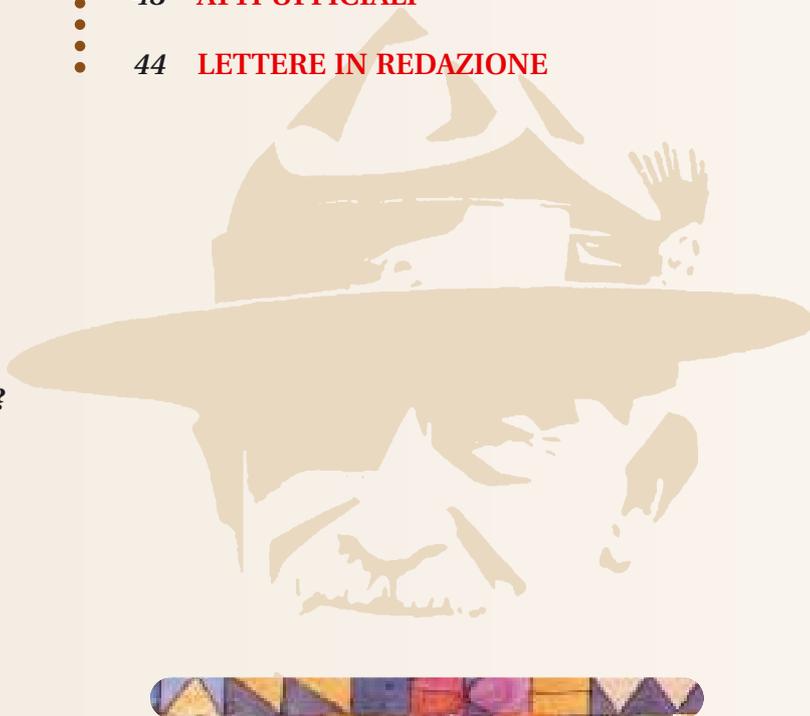


02-2005
sommario



- 4 **CAPI**
Progettare le attività estive
- 8 **RAGAZZI**
La fatica dell'essenzialità
- 10 **METODO**
Scoutismo e handicap
- 14 **COMUNITÀ CAPI**
Trapasso di nozioni: anche in staff?
- 18 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative
- 21 **SPIRITO SCOUT**
La Pentecoste
- 25 **LA VOCE DEL CAPO**
Lo scoutismo non si insegna:
si vive
- 26 **DAL COMITATO**
Eventi di Zona
e formazione permanente
- 28 **BRANCA L/C**
Convegno giungla. Preparativi
a buon punto
- 30 **BRANCA E/G**
Il linguaggio dei simboli

- 32 **BRANCA R/S**
Progressione personale in branca R/S
- 34 **Roverway 2006**
- 35 **EUROJAM**
- 36 **SCAUTISMO E MASS MEDIA**
- 37 **SPIRITUALITÀ**
Le proposte della Comunità di Bose
- 38 **VAL CODERA**
Base scout "La Centralina"
- 40 **UNO SGUARDO FUORI**
- 42 **SCAFFALE SCOUT**
- 43 **ATTI UFFICIALI**
- 44 **LETTERE IN REDAZIONE**



Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it
Capo redattore: Luciana Brentegani
In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, Lorenzo Bianchini, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Marina De Checchi, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Pino Marobin, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin
Foto di: don Fabio Besostri, Mauro Bonomini, Giuseppe Capurso, Andrea Chiancone, Stefano Costa, Bruno Gonella, Giorgio Infante, Daniele Ioppa, Michele Manesta, Pierpaolo Marognolli, Guido Migliardi, Marco Scandaletti, Francesco Valgimigli, Marco Zanolo, Luca Zappacosta
Le sculture fotografate sono di Giovanni Garlanda
In copertina: Val Codera. Foto di don Fabio Besostri
Impaginazione: Giorgio Montolli

Nei panni degli altri

La capacità di saper andare oltre se stessi

«Una volta un re doveva morire. Era un re assai potente, ma era malato a morte e si disperava: «Possibile che un re tanto potente debba morire? Che fanno i miei maghi? Perché non mi salvano?».

Ma i maghi erano scappati per paura di perdere la testa. Ne era rimasto uno solo, un vecchio mago a cui nessuno dava retta, perché era piuttosto bislacco e forse anche un po' matto. Da molti anni il re non lo consultava, ma stavolta lo mandò a chiamare.

«Puoi salvarti – disse il mago – ma ad un patto: che tu ceda per un giorno il tuo trono all'uomo che ti somiglia più di tutti gli altri. Lui, poi, morirà al tuo posto». Subito venne fatto un bando per tutto il reame: «Coloro che somigliano al re si presentino a Corte entro ventiquattr'ore, pena la vita».

Se ne presentarono molti: alcuni avevano la barba uguale a quella del re, ma avevano il naso un tantino più lungo o più corto, e il mago li scartava; altri somigliavano al re come un'arancia somiglia ad un'altra nella cassetta del fruttivendolo, ma il mago li scartava perché mancava loro un dente, o perché avevano un neo sulla schiena.

«Ma tu li scarti tutti – protestava il re col suo mago – lasciami provare con uno di loro, per cominciare».

«Non ti servirà a niente» ribatteva il mago. Una sera il re e il suo mago passeggiavano sui bastioni della città, e a un tratto il mago gridò: «Ecco, ecco l'uomo che ti somiglia più di tutti gli altri!».

E così dicendo indicava un mendicante storpio, gobbo, mezzo cieco, sporco e pieno di croste.

«Ma com'è possibile – protestò il re – tra noi due c'è un abisso».

«Un re che deve morire – insisteva il mago – somiglia soltanto al più povero, al

più disgraziato della città. Presto, cambia i tuoi vestiti con i suoi per un giorno, mettilo sul trono e sarai salvo».

Ma il re non volle assolutamente ammettere di assomigliare al mendicante. Tornò al palazzo tutto imbronciato e quella sera stessa morì, con la corona in testa e lo scettro in pugno».

“Favole al telefono”

Gianni Rodari

Non è facile rinunciare alle proprie abitudini, alle proprie comodità, al proprio ruolo, “alla corona e allo scettro”. Non è facile nemmeno mettersi nei panni degli altri, per cercare di vedere le cose da un punto di vista che non sia sempre “il mio”.

In questo numero, affrontiamo il tema dell'essenzialità (pagg. 8-9), vista come capacità di discernere le cose importanti da quelle superflue e di saper evitare vuoti formalismi, “corone in testa”.

Alle pagg. 14-17 troverete invece un contributo sul tema dei rapporti all'interno dello staff, in particolare sul trapasso nozioni e sulla capacità del capo unità di non sentirsi lo “scettro in pugno”.

Nell'area metodo (pagg. 10-13): scoutismo e handicap, argomento che vi invitiamo ad arricchire anche con le vostre esperienze.

Preparazione dei campo estivi, per l'area capi (pagg. 4-7): non riduciamoci all'ultimo minuto, impariamo a progettare per tempo, ciascuno col proprio ruolo.

Con Spirito Scout ci avviciniamo invece alla Pentecoste e al mistero dello Spirito Santo.

Buona lettura e buona strada!

Luciana

Non è facile rinunciare alle proprie abitudini, alle proprie comodità, al proprio ruolo, “alla corona e allo scettro”

capi

Il campo estivo



di Stefano Garzaro

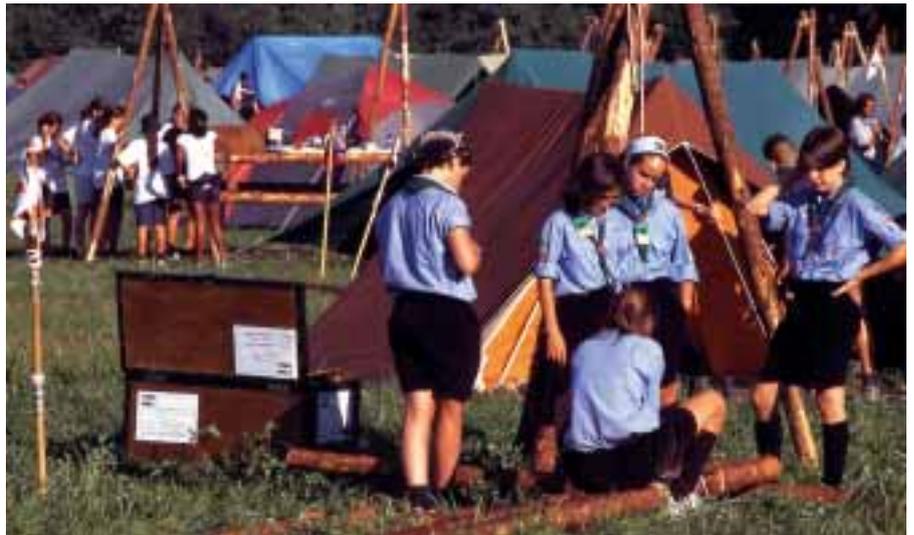
La differenza tra un campo estivo scout e una vacanza al Club Mediterranée è che il primo è progettato dai ragazzi stessi, mentre la seconda è controllata da gente del mestiere che anima i ragazzi, e ciò dietro lo stimolo di un pingue stipendio. Altre differenze come la quota d'iscrizione, la qualità del cibo, la facoltà di disporre di audiovisivi e mezzi meccanici sono dettagli di trascurabile importanza.

Il campo estivo è una grande impresa, progettata dal consiglio capi, che inizia a svilupparsi a gennaio non appena riordinati i materiali del campetto invernale.

Il tuo compito, capo, è di aiutare i ragazzi a distinguere tra sogni e imprese rea-



listiche, a valutare energie, costi e strumenti; ad esempio raccontando come un tempo lontano il caposquadriglia delle "Pantere" – che saresti proprio tu – ottenne splendidi risultati portando al campo pochi attrezzi e realizzando ma-



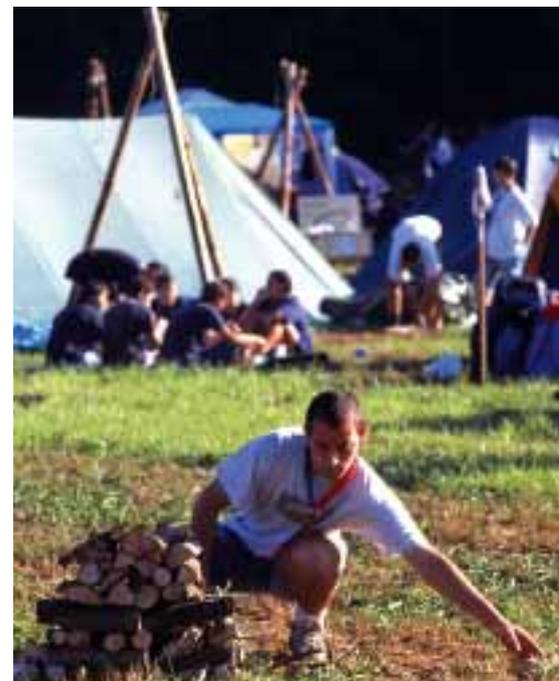
*Piccoli passi per vivere al meglio
l'avventura più completa dell'anno*

Il Campo estivo inizia a gennaio

nufatti sul posto, piuttosto che caricando un camion di attaccapanni, scarpierre, girandole e pennacchi. Tu, capo, insegna ai ragazzi a selezionare il materiale in base alle imprese: che vi portate a fare la carta crespata se volete costruire le zattere?

Chi prepara il progetto. Tu, capo, sai che il campo non è un tuo divertimento privato, in cui ragazzi e ragazze fanno da comparse. Per loro il campo è un'occasione unica per imparare a governare il reparto, cioè a essere autonomi e responsabili.

I veri signori del campo estivo sono i capisquadriglia, per cui invitali a un giochetto mentale: inserire nel cervello il sistema operativo del caporeparto, simulando di dover organizzare il campo estivo in ogni dettaglio, dagli orari delle giornate al conto economico. Loro sco-





capi

Il campo estivo

ZOOM

DI FABIO GEDA

Il momento più intenso dell'anno

Remando verso le vacanze di Branco/Cerchio

"Fate tutti i vostri piani in precedenza, curate ogni dettaglio, non lasciate niente all'imprevisto e, per quanto è possibile, prevedete gli incidenti e le complicazioni eventuali", disse Baden-Powell.

Un bravo attore direbbe che l'improvvisazione è un'arte e che, prima, si impara a recitare seguendo il copione.

Il posto: è importante, certo. Ma per soddisfare la fantasia e le esigenze dei lupi e delle cocci, non servono valli esotiche o dispendiosi chalet. Piuttosto luoghi che tu, vecchio lupo delle mie brame, saprai rendere misteriosi e stimolanti coi racconti, la giusta preparazione, uno scatolone di materiale e, più di tutto, con delle belle idee, di quelle che vengono pensando.

L'intenzionalità: è utile per evitare di trasformare le vacanze di branco/cerchio in otto giorni di scherzi e gavettoni, vissuti all'ombra del *l'importante è stare insieme*, del *farli divertire è facile* o di subdole smanie autocelebrative dello staff. Il campo è la sintesi delle attività dell'anno. Forse il momento più utile, per osservare e conoscere i bambini, certamente il più intenso. Viaggia con un taccuino in tasca da gennaio in poi, cocci anziana, e se in macchina brilla un'intuizione, fermati al semaforo e

prendi appunti. Poi, con lo staff, rileggila alla luce del programma, pensa ad Andrea, a Francesco a Liliana: è per loro che lo stai facendo.

L'ultimo dei grandi: ossia, l'ultima vacanza di branco/cerchio per i lupi e le cocci del consiglio degli anziani. L'occasione giusta per avvicinarli all'esercizio della responsabilità, nella preparazione e nella realizzazione di momenti dedicati, permettendo loro di sfruttare le proprie competenze. Dai loro il tempo di trovarsi, di inventare, di cercare il materiale, prima di partire: è come caricare la chiavetta di un giocattolo a molla, se la lasci al momento giusto sarai tu a correrli dietro.

La responsabilità: tieni conto che stai chiedendo ai genitori di lasciarti, spesso per la prima volta, le loro creature di otto, nove anni: se il campo deve essere un'avventura misteriosa ed eccitante per i lupi e le cocci, è utile non lo sia affatto per le loro famiglie. Dai ogni indicazione utile. Magari anche quelle inutili. Conquista la loro fiducia. Meritala. Quando scopriranno che hai fatto vivere al loro pargolo un'esperienza indimenticabile, mentre loro ritrovavano la libertà senza figli, ti ameranno come nessuno ti ha mai amato.

piranno pian piano che non si tratterà affatto di simulazione, ma di realtà vera. Lanciati i capisquadriglia con questo trucchetto, a te capo non resta che affiancarli per dare consigli, sostenerli moralmente e individuare i germi di errore che potrebbero svilupparsi.

La scelta del luogo. In base alle imprese che le squadriglie vorranno realizzare, sceglierete montagna, collina, mare, lago, prateria. Il sopralluogo del terreno verrà compiuto dal consiglio capi, in modo che i capisquadriglia possano accordarsi subito su quale fetta di campo verranno piazzati gli angoli. Tornati a casa, discuteranno con gli squadriglieri i materiali più adatti da portare.

Meglio ancora se saranno i ragazzi a proporre luoghi per il campo. Nelle tradizioni di squadriglia, infatti, esiste un'agenda con schede di terreni da

campo già sperimentati, o di luoghi segnalati da reparti amici. Tu, capo, aiuta i ragazzi a controllare che i dati siano freschi, per non rischiare di partire con i carri carichi verso un pianoro che nel frattempo si è evoluto in parcheggio.

Padroni del campo, o nel campo del padrone? Non ci si può presentare un mattino nel quieto e ignaro villaggio scaricando pali e pentole da un Tir (!), con il rischio di farsi sequestrare mestoli e teli e tornare a casa a calci nel sedere. A seconda dei casi e dei luoghi, occorre inoltrare richieste al sindaco, ai carabinieri, alle Asl, alle comunità montane, ai pastori e alle loro pecore. Può bastare una letterina su carta intestata, ma più spesso occorrono fax con ricevuta e carte bollate. Tu, capo, tieni bene appiccicati a te i capisquadriglia durante questa fase, perché imparino come si fa.

Il programma del campo. Quando il consiglio capi stenderà il programma della vita al campo, suggerisci di risparmiare tempo e cervello: non è disonore-

Il campo estivo è una grande impresa, progettata dal consiglio capi, che inizia a svilupparsi a gennaio non appena riordinati i materiali del campetto invernale. Il tuo compito, capo, è di aiutare i ragazzi a distinguere tra sogni e imprese realistiche, a valutare energie, costi e strumenti

capi

Il campo estivo

vole rispolverare gli schemi degli anni passati adattandoli alle novità, alle imprese specifiche, alle uscite, missioni o hike, alla posizione geografica, al clima. Uno schema ricorrente sarà utilissimo specie per i primi giorni, quando si montano le costruzioni e si arreda l'angolo di squadriglia; sono giorni in cui non è necessaria un'esagerata fantasia. Nel compilare il programma, tuttavia, chiedi ai ragazzi che ti concedano un po' di spazio per qualche sorpresa, come un gioco notturno; fai capire loro che se ti negano anche questo, non ti resterà che lo psicologo.

Il conto economico. Una falsa leggenda afferma che lo scout non si occupa di soldi. Siccome tu, capo, non sei un idiota, calcola assieme ai tuoi capisquadriglia i conti preventivi per rinnovare l'attrezzatura, riparare le tende, acquistare i biglietti per il viaggio, affittare il camion, pagare le tasse di soggiorno, acquistare le scorte alimentari. I ragazzi impareranno così il meccanismo da cui nasce la quota individuale richiesta ai partecipanti, ma soprattutto capiranno che con i soldi non si gioca. Forse non otterrai dei capisquadriglia con la targa d'ottone di commercialista appesa all'angolo in sede, ma tutti comprenderanno che i soldi sono una risorsa che, se usata bene, fa realizzare cose buone.

A fine campo, non dimenticate di calcolare il bilancio consuntivo per sapere se avete speso troppo o se siete riusciti a conservare qualcosa per risolvere le casse di squadriglia.

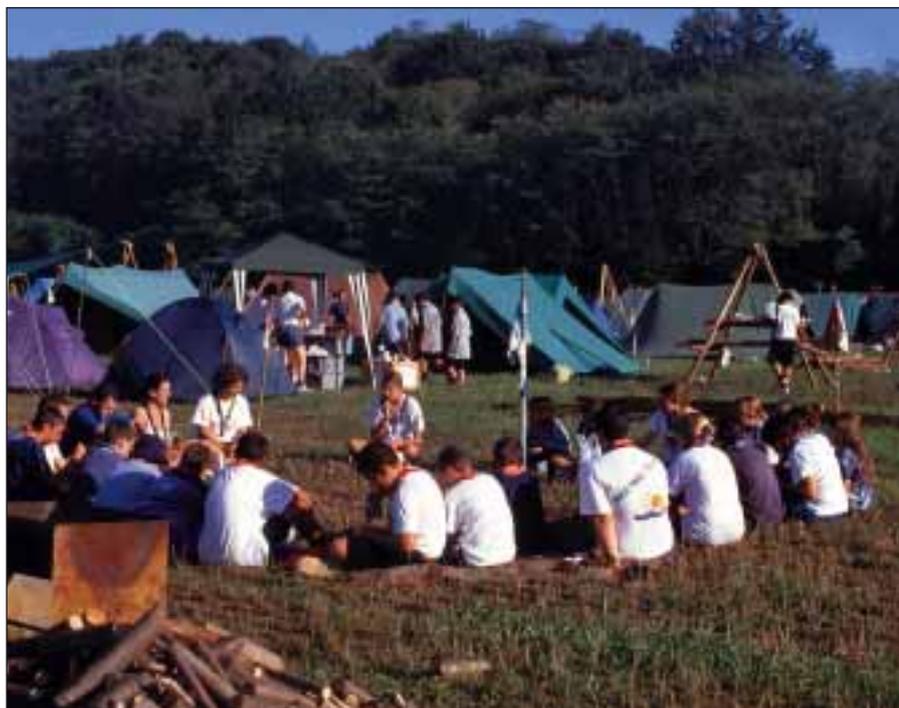
La cucina e la cambusa. Anche il menù del campo viene concordato con i capisquadriglia. Tu, capo, spiega ai ragazzi che mangiare pizza e patate fritte tutti i giorni abolendo la verdura può dare una sensazione di sfrenata libertà, ma fa molto male alla pancia. Come avviene per l'agenda degli indirizzi, è utile conservare un menù generico da adattare di volta in volta. Invita i ragazzi a controllare che il ricettario di squadriglia non sia un rigettario.

Spiega poi che la cambusa non è una banca infame che merita l'assalto di una squadriglia di Robin Hood: se i ragazzi hanno partecipato a costruire il menù e a fare i conti della spesa, sapranno quant'è prezioso il cibo. Si estinguerà così la voglia di sprecare lo zucchero destinandolo a un rave party di formiche, o di scolare la pasta direttamente nell'erba.

Appena torni dal campo. Il caposquadriglia male informato, quando smonta il campo butta tutto a casaccio nella cassa convinto di mettere poi in ordine al rientro in sede. Tu, capo, insegnagli invece a

riempire la cassa con un processo logico, sfruttando ogni spazio e sistemando a portata di mano i materiali di primo utilizzo. A fine campo, basta seguire il medesimo procedimento di stoccaggio.

Tu, capo, sai bene che il materiale d'uso chiede ad alta voce una seria manutenzione. Al ritorno dal campo, i ragazzi sono portati a dirottare i loro pensieri verso altri obiettivi, come l'imminente vacanza presso il Club Mediterranée. Controlla perciò che la tenda mal piegata non venga gettata in un angolo umido della sede, altrimenti in autunno vi toccherà rivenderla a metà prezzo ai rospi e ai tritoni. La tua personalità, capo, potrebbe uscirne scossa. ■



Tempo di Route

di **Daniele Tosin**

Nel linguaggio scout la route significa strada, intesa nel senso di campo mobile, cioè di un cammino che si percorre a piedi (ma anche in canoa o in bicicletta), per più giorni consecutivi, con un tema e una finalità educativa da raggiungere, che sono più importanti della meta geografica prefissa.

La route non è un *trekking* e neppure un'impresa sportiva, né tanto meno un raid. Non è neppure una passeggiata con l'appoggio logistico dei genitori. È una sfida a se stessi, è la ricerca di una meta che rivela la sua bellezza poco a poco, passo dopo passo; è la gioia di scoprire insieme il senso della vita.

La route è fatta di alcuni gesti, di momenti e di azioni che bisogna imparare a vivere nel modo più profondo possibile. Altrimenti l'esperienza della route potrebbe essere un estraniarsi alienante dal mondo reale, un rinchiuersi in se stessi come élite di anziani, oppure diventare cosa banale, uno spreco di fatica e di tempo.

La route va pensata! Nasce da un sogno, il sogno di concretizzare ciò che durante l'anno abbiamo vissuto, dobbiamo motivarla, non lasciare nulla al caso.

La realizzazione di questo sogno deve essere condiviso da tutto il clan/fuoco, pensando prima di tutto alla Carta di clan/fuoco e al cammino fatto.

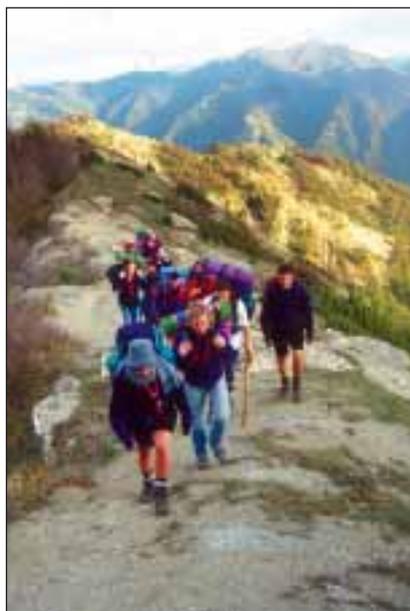
È il clan/fuoco tutto insieme, non tu come capo, che sceglie gli obiettivi, il tema, in quale luogo andare, quali mezzi e come. La progettazione della route non è semplicemente finalizzata a riempire una settimana durante l'estate ma è il desiderio di vivere pienamente quanto ci siamo detti durante le riunioni, durante le attività dell'anno, è raccogliere la sfida di vivere pienamente ciò in cui crediamo, con

tutti i nostri limiti sì, ma consapevoli che solamente attraverso quest'esperienza potremo vivere pienamente il roverismo/scoltismo.

La tua attenzione di capo sarà quella di curare che ci sia equilibrio tra le attività in programma, valutando forze e debolezze di ognuno, che ci siano spazi per verifiche personali e comunitarie, che la route sia veramente conclusione del lavoro dell'anno.

Dovrai fare in modo che ci sia il coinvolgimento di tutti e tutti prendano parte alle decisioni, distribuendo se necessario compiti a singoli o a gruppi (itinerari, orari, preghiera, veglia animazione, logistica...). Inoltre sarai sempre di stimolo affinché i rover e le scolte si abituino a guardare sempre oltre, verso nuovi orizzonti, capaci di raccogliere la sfida con se stessi, stuzzicando in loro curiosità verso i luoghi e le persone che incontreranno.

Curiosità, spirito di scoperta, piacere del contatto diretto con la natura, gusto dell'avventura, giornate con ritmi nuovi, superamento dei propri limiti, attenzione ai propri gesti e a quelli degli altri e naturalmente fare strada!



Lo stile della route è un modo di essere che deriva da una situazione interiore diversa, aperta al mondo e in evoluzione, povera di averi, di legami e di certezze, ricca di affetti, di idee, di fede.

Tutto questo non s'improvvisa e sta a te capo far crescere dentro i ragazzi/e la curiosità per l'avventura, cercando i modi e le tecniche più adatte, proponendo atteggiamenti di attenzione e osservazione, scoperte e divertimenti, valutando le proprie forze e lavorando per migliorarle. Coinvolgendoli insomma, consapevoli che coinvolgere significa incuriosire, attirare a un impegno, creare legami e interessi nuovi...

È inoltre importante la preparazione del proprio fisico, del materiale personale, del materiale di comunità, scegliere luoghi significativi, conoscere gli ambienti (naturali, umani, culturali), studiare il percorso e le tappe, l'incontro con gli altri.

CONDIZIONI PER CAMMINARE BENE

- Partire prima che spunti il sole.
- Fermarsi prima della stanchezza.
- Bere prima di aver troppo caldo o troppa sete.
- Durante il cammino trova il tempo di ascoltare la natura.
- Gusta il silenzio e aiuta gli altri a saper tacere: camminare in silenzio permette di pensare e di pregare.
- Fa' coraggio con il canto quando i chilometri sono pesanti.

La fatica dell'essenzialità



Discernere le cose importanti da quelle superflue e saper evitare vuoti formalismi

di Fabrizio Tancioni

“Addio, disse la volpe. Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi” (A. de Saint Exupery - il Piccolo Principe).

L'essenziale è così prezioso, ma a volte è difficile riuscire a discernere le cose veramente importanti da quelle superflue.

Quante volte con i ragazzi/e ci si è trovati a valutare se un oggetto, piuttosto che un'attività, un gesto, un atteggiamento fossero davvero essenziali, al campo, in uscita, nella vita; dietro la parola essenzialità quanto significato c'è da trasmettere.

Ma cosa è poi mai questa essenzialità, che più volte emerge nel

dialogo associativo, forse portare o meno in attività il walkman, oppure evitare di bere o mangiare bibite e patatine?

Sarebbe opportuno, come sempre, valutare di volta in volta se ciò che testimoniamo e proponiamo rappresenti solo un atteggiamento formale o se celi, invisibile agli occhi, un vero tesoro.

In questo modo l'efficacia della proposta sarà supportata da un significato etico preciso che non sempre risulterà palese



L'essenziale è così prezioso, ma a volte è difficile riuscire a discernere le cose veramente importanti da quelle superflue

ragazzi
La fatica dell'essenzialità

nell'immediato ma che, con il tempo, potrà essere condiviso e fatto proprio.

"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (S. Paolo - Lettera ai Romani 12, 1-2).

La proposta di S. Paolo ricorda che "essere essenziale" è ancora un messaggio valido e attuale, così come fortemente controcorrente, se sottende la capacità di discernere la volontà di Dio, evitando di subire gli stereotipi e i miti che la società ci vorrebbe imporre, ma acquisendo la capacità di autodeterminazione al bene. Un lavoro sulla persona che punta ad incidere sull'essere e non sul fare, sul cambiamento scelto consapevolmente e con vigore; in questo modo lo stile di vita, in attività e nel quotidiano, darà sostanza e valore alle scelte fatte che altrimenti rimarrebbero solamente un vuoto formalismo.

"Io, Guido Vescovo di Assisi, dichiaro a voi tutti messeri e specialmente a messer Pietro di Bernardone, che non trovo nulla in Francesco che meriti una punizione. Gli occhi di tutti sono fissi su di me. Mi slaccio dalla cintura il borsellino con le ultime monete e lo getto ai piedi di mio padre. Mi tolgo anche i vestiti e li ammucchio sopra il borsellino. Poi dico a voce alta: Uditemi tutti messeri; finora ho chiamato padre messer Pietro di Bernardone, ma siccome ho fatto proposito di servire Dio, da qui innanzi dirò: Padre nostro che sei nei cieli" (Luigi Moro - Francesco e i suoi amici).

Francesco traccia una via difficile, per i suoi contemporanei ma anche per i nostri tempi quasi incomprensibile, da far pensare alla pazzia. La sua capacità di essere essenziale, ponendo al centro della sua vita Cristo, rinunciando completamente alle cose materiali, è davvero un modello perfetto e per questo difficilmente raggiungibile.

Però indica una strada, e in quella direzione può essere ampliato il valore di



Un lavoro sulla persona che punta ad incidere sull'essere e non sul fare, sul cambiamento scelto consapevolmente

essenzialità; non la ricerca della tribolazione o l'auto-repressione personale, ma, come Francesco ha testimoniato, la capacità di dare il giusto valore alle cose, che non diventano quindi idoli materialistici, ma solo strumenti per raggiungere il vero obiettivo: essere alla sequela di Cristo.

Essere essenziali non per soffrire, ma per condividere, per essere parte integrante del creato senza esserne solo utilizzatori.

"Due vie si aprono dinanzi a ciascun uomo: il servizio di se stesso o il servizio degli altri. Egli deve scegliere per conto suo quale dev'essere la vera motivazione della sua vita. Il servizio di se stesso è più comodo: quello degli altri comporta sacrificio. Se uno non è capace di sacrificio non dovrebbe chiamarsi un uomo. Ma se invece si sacrifica concretamente per esprimere meglio il suo amore, vorrei assicurarli che la vita sarà per lui

un possesso molto reale e felice" (B.-P. - Lifès Snags and How to Meet Them).

Essenzialità come capacità di saper scegliere, di cogliere il valore autentico, antepo-
nendo il bene comune al tornaconto personale. Riuscire quindi ad acquisire una identità personale solida e chiara, coerente nell'essere e nel fare, che attraverso il servizio permetta di mettere a frutto i doni che ciascuno ha ricevuto da Dio, sintetizzando in un'azione che richiede sacrificio e non sofferenza, la scelta di testimoniare il Vangelo. ■



Integrazione tra scautismo e handicap

Lo scautismo è per tutti?

Valutare tipo, gravità di handicap e forze a disposizione

a cura di Andrea Abrate

Luca ha fatto il lupetto, l'esploratore, il rover, è stato capo branco, ha la nomina capo, ed è Responsabile di Zona. Ottimo programmatore di computer, laureando in filosofia e studioso di ebraico, è consigliere comunale, gioca a curling e siede su una sedia a rotelle.

Gli abbiamo chiesto: "È possibile fare scautismo per chi ha qualche handicap? Quale integrazione?".

Ci ha tenuto a sottolineare che nella sua intervista avrebbe sempre usato la parola "handicappato", termine chiaro che rende bene l'idea, invece di "diversamente abile", termine magari più di moda, ma poco significativo, in quanto Luca ritiene che ognuno di noi sia "diversamente abi-

le". Non si è soffermato sulla sua storia scout, sulle attività, sulle uscite e sui campi estivi, ma ci ha voluto illustrare in sintesi e concretamente come lo scautismo e l'handicap si sono potuti integrare, si possono integrare.

"Fare scautismo per l'handicap è possibile, c'è una sorta di compatibilità generale, ma dobbiamo tenere conto del tipo di handicap, che può essere fisico o mentale, e della sua gravità; è importante capire che alcuni tipi di handicap non possono essere integrati per non snaturare lo scautismo.

È fondamentale chiarire alla famiglia del bambino o del ragazzo che si vuole iscrivere agli scouts gli obiettivi dello scautismo, per far capire loro che lo scautismo non è parcheggio, ma è una proposta educativa con un percorso per ogni ragazzo. Dobbiamo essere molto chiari e trasparenti facendo attenzione a non creare false illusioni; è necessario far capire ai genitori che non siamo i salvatori del mondo, che lo scautismo può essere di aiuto, ma non risolve tutto a tutti.

Il metodo scout deve essere il principe; e partendo proprio dal metodo e dall'utilità che lo scautismo può avere per l'han-





Fare scoutismo per l'handicap è possibile, c'è una sorta di compatibilità generale, ma dobbiamo tenere conto del tipo di handicap

metodo

Scautismo e handicap

dicappato, siamo tenuti a dire ai genitori fino a quando la nostra offerta potrà giovare al loro figlio, o addirittura dire che il loro figlio non può fare lo scout, perché per certe tipologie di handicap occorrono competenze che non abbiamo. Non siamo né assistenti sociali, né psicologi, né infermieri, né dottori, e non possiamo avere la presunzione di essere quello che non siamo. Tutto questo non deve però deresponsabilizzarci dal prendere certe decisioni, non dobbiamo nasconderci dietro falsi problemi.



«Ti regalo il mio handicap»

di **Stefano Garzaro**

La Francia, in passato, ci ha insegnato alcune cose circa la libertà, l'uguaglianza e la fraternità. Oggi ci può insegnare qualcosa anche sulla disuguaglianza. In un parcheggio presso Briançon, ho scoperto un cartello segnaletico accanto allo spazio riservato ai disabili, che dice: «Vous prenez ma place, prenez aussi mon handicap», che in italiano suona come «Ti sei preso il mio spazio. Prenditi anche il mio handicap».

Siamo ancora in troppi a riscaldare l'immagine dell'handicappato quieto, sorridente e remissivo, che non fa rumore per difendere i propri diritti. Il giorno in cui cinque carrozzelle si incatenassero alla ferrovia bloccando l'Eurostar per protestare contro la difficoltà di viaggiare in treno – ma anche di fare la spesa o di andare al cinema – molti di noi la prenderebbero come una bastonata: «Ci mancavano pure quelli a romperci le scatole». La diversità, riferita all'handicap, alla razza, alla cultura, al disagio, è ancora percepita largamente come fastidio, se non respinta fisicamente.

Ma anche chi si avvicina all'handicap con le migliori intenzioni può cascare in una trappola, poiché nei cosiddetti "buoni" si possono osservare due tipi di atteggiamento.

Il primo è quello di chi decide di accettare il diverso per amore, ma senza volerlo conoscere: non mi interessa sapere perché tu sei così, qual è la tua storia, quali sono i tuoi desideri, e magari le tue rivendicazioni scomode, ma poiché sei diverso so di doverti amare.

È l'atteggiamento che si nutre di luoghi comuni, come quello del down che è sempre affettuoso, o dell'autistico che mi batte a scacchi. Poiché non mi interessa la ricchezza di chi è diverso da me, sempre in nome dello stesso amore cercherò di farlo diventare come me, o almeno il più simile possibile, attraverso terapie normalizzatrici o caritatevoli finzioni. In fon-



«Ti sei preso il mio spazio. Prenditi anche il mio handicap».

do, il mio pensiero segreto è che mi fa comodo che il diverso esista e resti com'è, perché così posso misurare quanto io sia normale.

Esiste un'altra strada, anche se più impegnativa, che richiede grande libertà di pensiero: cerco di conoscerti, di scoprire chi sei, quali sono le tue capacità e le tue ricchezze, senza negare pietosamente i limiti che ci distanziano. Se scatta questa corrente, la conoscenza sarà reciproca, e per entrambi vi sarà qualche occasione in più per costruire e rafforzare la propria identità. In questo modo, anche se io leggo Umberto Eco mentre tu riesci a contare appena fino a dieci, ci sentiremo davvero uguali e saremo curiosi di conoscerci sempre meglio.

Questo secondo atteggiamento presuppone coraggio e preparazione; come non ci si improvvisa educatori e comunicatori, anche la scuola della diversità e dell'uguaglianza richiede una presenza attenta alle sue lezioni. ■



metodo

Scautismo e handicap

È necessario tenere conto, oltre al tipo e alla gravità dell'handicap, anche delle risorse a disposizione in staff e in Co.Ca.



Quando una Comunità Capi decide di accogliere un bambino o ragazzo handicappato, è necessario tenere conto, oltre al tipo e alla gravità dell'handicap, anche delle risorse a disposizione in staff e in Co.Ca. sul breve, medio e lungo periodo in funzione della permanenza prevista dello stesso in gruppo. Attenzione a quei gruppi che ospitano nelle loro unità tre o quattro handicappati. Se la scelta è ben gestita in Comunità Capi, l'handicap è una risorsa. Si fa progressione personale con piccoli obiettivi, calibrati sulle cose che realmente possono essere fatte, con un piccolo sforzo, ma comunque realizzabili. Per quanto riguarda le attività, le uscite e i campi, non possiamo né rovinare il metodo, né il ragazzo facendolo partecipare una volta al mese. Se alcune attività (ma devono essere alcune) non possono

essere svolte, si possono tranquillamente saltare cercando di adattare il ragazzo all'attività, e ad esempio, al termine di un'uscita, il ragazzo va ad aspettare al pullman il resto dell'unità e si conclude in sede tutti insieme. Altre volte il metodo scout, se c'è un progetto, può adattarsi all'handicap, facendo attenzione, come già detto, a non snaturare lo scautismo.

Diverso è essere capo, e qui è fondamentale distinguere fra handicap fisico e handicap mentale: l'handicappato mentale difficilmente potrà fare il capo.

Per i ragazzi è una risorsa avere un capo handicappato, ovviamente se ritenuto idoneo a tale servizio.

Ad esempio il lupetto capisce che anche il capo ha dei limiti, ma che è un capo

perché ha maggior esperienza. Agli occhi del lupetto il vecchio lupo ha delle difficoltà, ma è colui che conosce e sa le cose. Nel caso di ingresso di un nuovo capo non parlarne prima ai bambini mettendoli in preallarme e dicendo loro che sta per arrivare un nuovo vecchio lupo handicappato; tanto meno radunare il branco e fare il gioco sull'handicap. È bene che il capo entri nello staff di branco e che le domande vengano poi dai lupetti, e che a rispondere sia proprio lui. Le risposte devono essere idonee, mai evasive.

Concludo con un aspetto importante che penso sia la sintesi del mio pensiero: è cosa negativa quando l'handicap è percepito come un problema, è cosa positiva quando l'handicap è condivisione". ■

Convegno dell'Area metodo nei giorni 1-2 ottobre 2005

Torniamo a parlare di scautismo e handicap

Sono ormai diversi anni che non ci soffermiamo a riflettere sul rapporto tra scautismo e handicap, ma è certo che molti gruppi hanno tra i loro iscritti anche bambine/i e ragazze/i diversamente abili. I problemi che i capi devono affrontare nella programmazione della loro attività sono diversi e spesso avrebbero bisogno di stimoli e spunti che li incoraggino sulla strada scelta.

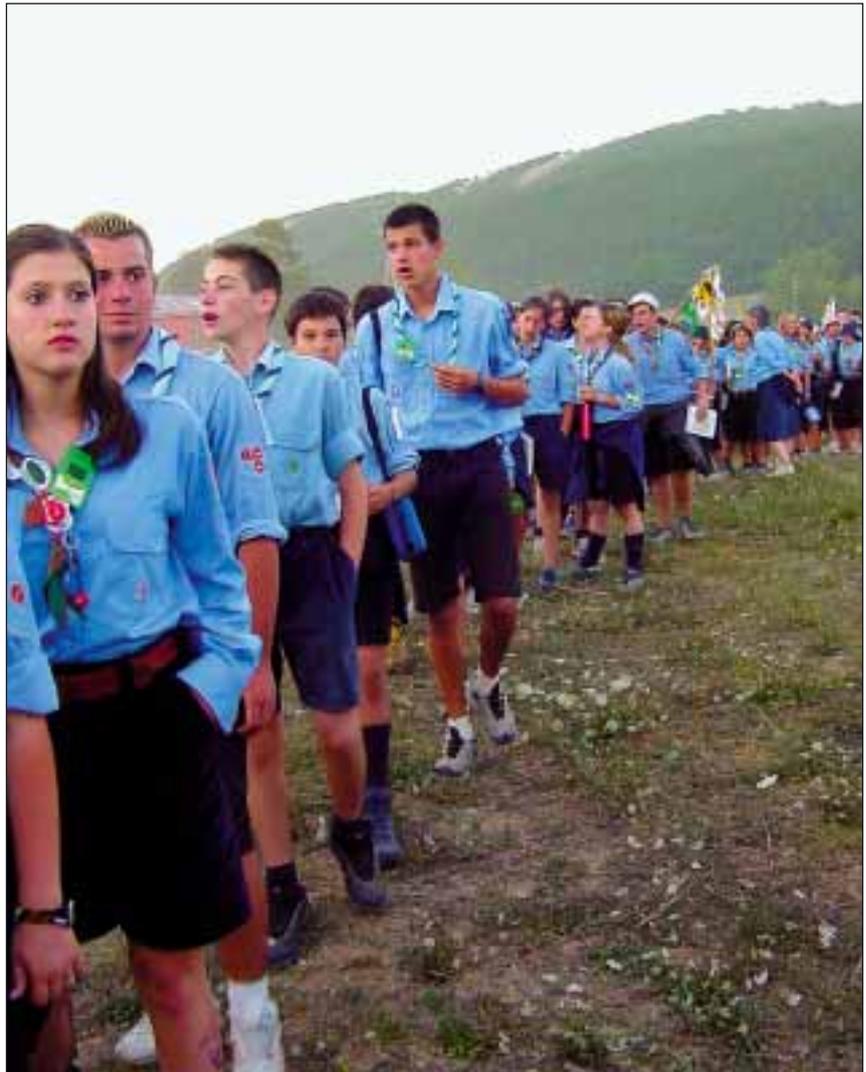
I capi usano la loro competenza per rispondere alle esigenze dei ragazzi, ma a volte hanno necessità di un sostegno in più, di un conforto nel loro cammino, di suggerimenti che li aiutino ad applicare in modo più adeguato il metodo. Esistono poi Comunità Capi che non se la sentono di affrontare un percorso con un portatore d'handicap, si considerano "inadeguate", e per questo, seppure con grande travaglio, dicono no; altre ancora si domandano quando accettare e quando respingere le richieste di accoglienza che sempre più spesso vengono fatte dalle famiglie.

Per tutto questo, e per gli effettivi cambiamenti che si sono verificati in questi ultimi anni rispetto al mondo della disabilità, è sembrato opportuno riproporre questo tema attraverso un convegno che ne favorisse il rilancio e incoraggiasse lo sviluppo di un dibattito vivace e fruttuoso.

Il convegno è rivolto ai quadri dell'associazione, ma soprattutto a tutti i capi che per vari motivi sono interessati a questo argomento.

Il convegno si svolgerà a Roma l'1 e 2 ottobre di quest'anno e si articolerà in tre momenti:

- nel primo con l'aiuto di tre esperti si cercherà di chiarire la nuova prospettiva di lettura ed analisi di questa realtà e il rapporto tra lo scautismo e l'handicap;
- nel secondo si formeranno piccoli gruppi divisi per branche e, con l'aiuto di capi esperti, verranno analizzate le opportunità di applicazione del metodo scout in situazioni diverse;
- il terzo momento sarà dedicato alla conoscenza di esperienze vissute da gruppi e unità che hanno avuto o hanno ancora persone in situazione di handicap, si cercherà di vedere la validità del metodo attraverso i racconti dei capi, saranno



inoltre proposte testimonianze anche di genitori e di persone diversamente abili che hanno percorso il loro cammino scout in Agesci.

Cosa aspettarsi dal convegno? Non certo un ricettario dal quale attingere risposte in momenti difficili, ma un incoraggiamento ad usare il metodo con duttilità, adattandolo pur nel rispetto della sua specificità, alle necessità dei ragazzi che ci vengono affidati.

Seppure non abbiamo dati recenti e particolarmente significativi sulla presenza di portatori d'handicap nelle unità, la nostra esperienza quotidiana di capi, di quadri, di formatori ci rende certi che molti sono i gruppi che hanno scelto di

accogliere ragazzi diversamente abili. Ci vengono affidati dai genitori, spesso su suggerimento di assistenti sociali, psicologi e insegnanti, perché riconoscono nello scautismo la capacità di sostenere la crescita dei figli nel rispetto delle loro capacità e aiutandoli a sviluppare le loro potenzialità, qualunque esse siano.

Apriamo dunque questo capitolo e immergiamoci con fiducia in questa avventura con la consapevolezza che è sempre possibile dare un calcio all'IM!

Manuela Benni e Sandro Repaci
*Incaricati nazionali al Metodo
e agli Interventi Educativi*

*In staff, teste diverse
ma con un unico passo.
Dall'esperienza di altri capi
apprendere valori, stile,
consapevolezza del proprio
servizio e ruolo*

Trapasso nozioni: anche in staff?

di Daniele Tosin

Trapasso nozioni! Quante volte abbiamo sentito queste parole, quasi ad indicare un rito magico che raccoglie tutto il vissuto e la memoria delle esperienze fatte.

Quando si parla di trapasso nozioni il nostro pensiero probabilmente ci rimanda alla tradizione orale, bisogno primario dell'uomo di fissare e tramandare alle generazioni future tutto il proprio sapere e il proprio vissuto. Forse per noi non è facile capire tutto questo, abituati, grazie anche ai continui sviluppi della tecnologia, ad un'immediata possibilità di ricerca, d'informazione e di conoscenza.

Se non ci fosse -e non ci fosse stata- la tradizione orale, probabilmente oggi tutto il mondo sarebbe molto più povero, pensiamo a tutta la cultura popolare

e non solo, ai grandi poemi, alle grandi scoperte ed invenzioni, alle conoscenze delle grandi civiltà, alle testimonianze di un gruppo di dodici persone che hanno raccontato di un uomo che ha sconvolto il mondo cercando di cambiare l'uomo!

DAL DIZIONARIO

Trapasso: passaggio

Nozioni: 1. conoscenza elementare, approssimativa, intuitiva di qualcuno.

2. qualsiasi concetto o idea costituiti nell'intelletto come contenuto della conoscenza.

Sappiamo tutti benissimo cos'è lo scautismo e soprattutto cosa non è! Considerando che una delle caratteristiche principali del metodo scout è "imparare facendo", il termine nozione stride un po'.

Il trapasso nozioni non è un semplice



Sapersi mettere nei panni degli altri

Quando si parla di trapasso nozioni il nostro pensiero ci rimanda alla tradizione orale, bisogno primario dell'uomo di fissare e tramandare alle generazioni future tutto il proprio sapere e il proprio vissuto

comunità capi **Trapasso nozioni**

passaggio di conoscenze più o meno complete da elencare, spiegare, raccontare quasi ad istruire chi ci sta vicino.

Se proviamo a riflettere, ci accorgiamo subito che abbiamo bisogno di capire meglio e per fare questo sono necessarie delle condizioni ottimali o degli ingredienti indispensabili per riuscire ad ottenere un "trapasso nozioni" di qualità. Se lo scoutismo è un imparare facendo, va da sé che un componente importante è il fare insieme. Un fare insieme che diventa uno stare fianco a fianco, avendo ben chiari i nostri obiettivi e condividendo ciò che stiamo facendo.

Nessuno di noi è nato capo, ma sicuramente dentro di noi esiste un bagaglio fatto di esperienze personali e in ognuno c'è la ricchezza della propria diversità, un vissuto che deve diventare patrimonio comune tra capi per il bene dei nostri ragazzi.

Le esperienze vissute ci servono moltissimo per aggiornare e migliorare continuamente il nostro agire educativo e travasare questo prezioso liquido ci aiuta ad avere un atteggiamento sicuramente più mirato e quindi più efficace. Potrebbe sembrare complesso pensare che tutto il metodo scout è intriso di questo fare e fare insieme, ma nello scoutismo tutto è fortunatamente mol-

Se lo scoutismo è un imparare facendo, va da sé che un componente importante è il fare insieme. Un fare insieme che diventa uno stare fianco a fianco, avendo ben chiari i nostri obiettivi e condividendo ciò che stiamo facendo



to semplice. **Imparare insieme, spiegare, raccontare ma soprattutto testimoniare direttamente quanto appreso.**

Già dal branco, attraverso i capi sestiglia, si comincia a "insegnare" ai cuccioli come muoversi nell'ambiente fantastico della jungla o del bosco e così in reparto dove il/la capo squadriglia diventa il "maestro" delle tecniche, dell'avventura, del gioco, del canto, dello scouting.

Siamo anche consapevoli che dietro a tutto questo c'è anche un passaggio non solo di semplici, seppur importanti e forti, esperienze ma soprattutto di valori e di stile.

Ciò che sembra facile nell'unità non sempre lo è in Comunità Capi. La tipologia delle nostre Comunità Capi è delle più variegata ma cercando di focalizzare alcuni aspetti potremmo rappresentare una sintesi così:

comunità capi

Trapasso nozioni

*Lo staff e l'unità restano sicuramente
gli ambiti privilegiati e irrinunciabili
nei quali fare del trapasso nozioni*



- capo giovane appena entrato, ha vissuto l'esperienza scout, preso la partenza ed ora è deciso a svolgere servizio, pieno d'entusiasmo e una gran voglia di fare, ma anche timoroso delle responsabilità che lo aspettano;
- capo adulto appena entrato senza esperienza scout, con tempi più lunghi d'ascolto e intendimento ma soprattutto d'inserimento nei vari meccanismi associativi;
- capo unità già con un'adeguata esperienza che sente maggiormente la responsabilità verso i capi più giovani.

Perché possa avvenire un trapasso nozioni è fondamentale che in Comunità Capi ci sia serenità, collaborazione, gioia di condivisione, voglia di dare il meglio di se stessi, in una parola deve esserci un clima di comunità in cui

Sapersi confrontare
con gli altri



venga valorizzata l'accoglienza dei singoli capi rispettando la formazione e le potenzialità di ognuno.

Se in Comunità Capi sapremo cogliere queste sfumature allora:

- il capo giovane appena entrato potrà portare tutta la sua carica d'entusiasmo, senza aver paura d'essere frenato, avrà l'opportunità di chiedere e capire attraverso le indicazioni e gli stimoli della Comunità Capi come intervenire e affrontare certe situazioni;
- il capo adulto acquisirà più consapevolezza e una maggiore sicurezza nel muoversi nello straordinario mondo dello scautismo, donando il proprio vissuto che nasce da situazioni più stabili ad esempio per lavoro e famiglia;
- il capo unità potrà diventare il vero artefice donando la grande esperienza accumulata negli anni di servizio ai capi unità più giovani, intessendo con loro un rapporto di fattiva collaborazione e testimonianza vera.

Oltre ovviamente a questi atteggiamenti bisogna capire che non è sufficiente parlarsi, confrontarsi, decidere insieme, collaborare, l'altro ingrediente è sempre il solito: fare insieme.

È di vitale importanza pertanto, non solo creare un buon clima in Comunità Capi, ma crearlo anche in staff.

Lo staff e l'unità restano sicuramente gli ambiti privilegiati e irrinunciabili nei quali fare del trapasso nozioni, l'indispensabile strumento per apprendere valori, stile e consapevolezza del proprio servizio e ruolo di capo. Le riunioni, le uscite, i campi, il servizio, le imprese diventano i luoghi nei quali "operando" fianco a fianco tra capo e aiuto, ci si conosce maggiormente ed è più semplice trasmettere il senso dell'avventura, del gioco, della gioia, il senso d'essere scout. ■



Idee sparse sul trapasso di nozioni in staff

a cura di **Luciana Brentegani**

«Quando sono entrato in staff di reparto, non sapevo nulla del metodo E/G. Non avevo fatto l'esploratore, e negli anni di branca R/S non mi era mai capitato il servizio in reparto. Insomma, buio completo! Beh, ovviamente squadriglie, imprese e uscite sapevo cos'era, ma la vita di reparto è un continuo trabocchetto: mete o obiettivi? alta squadriglia o consiglio capi? specialità o competenza? In staff ho trovato subito nel caporeparto un aiuto indispensabile. La cosa che ho apprezzato di più in lui, è che mi ha fatto capire che è importante conoscere il metodo, ma di più è viverlo con semplicità. L'ho capito grazie al suo esempio. Non mi ha fatto dei "corsi di metodo E/G", mi ha invitato a non perdere mai un'uscita, a saper cogliere le occasioni più semplici per instaurare un dialogo con i ragazzi, a non perdere tempo in sede a preparare lunghi programmi, ma a vivere all'aria aperta, a coinvolgere gli esploratori. Credo che nessun libro mi sarebbe bastato per capirlo».

Filippo - aiuto caporeparto

«Trovo che il trapasso nozioni sia importante, ma non sia tutto. Per me è stato fondamentale il Campo di Formazione Metodologica. Senza nulla togliere allo staff, l'impostazione chiara sul metodo l'ho avuta proprio al CFM. Anzi, ho capito che tante cose che mi avevano insegnato in staff, in realtà non erano metodologicamente corrette».

Daniela - aiuto capobranco

«Abbiamo sempre fatto così ed è andata bene fino ad ora, per cui non è il caso di cambiare». Così mi liquida spesso e volentieri il capo clan quando azzardo qualche idea nuova. Se questo è trapasso nozioni, non ci sto».

Diego - maestro dei novizi

«Bisogna considerare che quando lo staff è composto da persone più o meno della stessa età, tutti con la stessa -poca- esperienza, il trapasso nozioni di fatto non esiste. Allora, noi ad esempio, abbiamo chiesto in Zona che venissero affrontati certi aspetti del metodo che ci creavano qualche problema. Il confronto con capi più esperti di noi ci è stato di grande aiuto».

Margherita - aiuto in cerchio

«Non mi sento un'arrivata, anche se da molti anni svolgo servizio in branca L/C. Diciamo che il tempo e le esperienze mi hanno aiutato a capire tante cose.

In staff, non voglio avere il ruolo dell'insegnante. Alcune cose cerco di "passarle", ma poi -anche per non essere invadente- ritengo sia giusto che ognuno costruisca la propria strada di capo. Se tutto si limitasse al trapasso nozioni, il messaggio alla lunga si impoverirebbe tantissimo, e forse questo già sta capitando... A me sembra corretto che ognuno in staff faccia la sua parte nell'approfondire, conoscere, imparare. Ci sono mille modi: quello del trapasso nozioni è uno, ma non deve essere l'unico. La Zona, i campiscuola, gli stages per capi, la lettura di libri devono fare il resto».

Lara - capobranco

«La buona riuscita del trapasso nozioni, non dipende solo da chi ha più esperienza, ma anche da quanto l'aiuto si lascia coinvolgere. Puoi mettercela tutta come capo unità a trasmettere un po' del tuo sapere, della tua esperienza, ma se l'aiuto resta distaccato, se vuole fare la sua strada da solo, allora diventa impossibile. E ovviamente, ne va anche del lavoro di staff».

Arianna - maestra dei novizi

«Sapere che in staff c'è qualcuno più giovane che si aspetta di imparare da me l'arte del capo, mi mette un po' in apprensione. Da un lato ne sono fiero, dall'altro però mi domando se ne sono capace. Di sicuro, comunque, è un continuo richiamo a fare bene ogni cosa, è di stimolo anche per me. Credo comunque che l'arte del capo s'impari con l'esperienza e che nessun trapasso nozioni potrà mai sostituire l'impegno di ognuno di giocarsi in prima persona».

Italo - capoclan

«Il trapasso nozioni credo sia una cosa che faccio inconsciamente (almeno lo spero!). Non mi è mai saltato in mente di mettermi a riunione a fare la lezione sulla progressione personale, ma sicuramente mi è capitato, chiacchierando col mio aiuto, di parlare di come si può evitare di renderla un automatismo quasi scolastico e insieme di siamo confrontati su come fare. Credo che i giovani in staff vadano valorizzati: spesso si rischia, col fatto dell'aver più esperienza, di non lasciare il giusto spazio, quasi di non considerarli capi veri, ma solo persone che hanno bisogno di un forte aiuto. Il trapasso nozioni va bene, ma a volte funziona anche al contrario: gli aiuti in staff possono insegnare anche a me tante cose, c'è da imparare anche per me, non sono ancora arrivato a destinazione!».

Andrea - caporeparto

«All'inizio dell'anno Marta, la capo branco, ha dedicato una riunione ad un'inquadratura generale del metodo di branca... ero un po' arrugginita con lo scautismo perché ero uscita qualche anno fa' ed è stato decisamente utile. Ma poi, di riunione in riunione, il trapasso nozioni avviene in modo molto semplice, senza tante "lezioni", vivendo direttamente le attività e il rapporto con i bambini».

Alessia - aiuto capobranco

«Il mio caporeparto ne sa meno di me del metodo di branca. In staff, non è certo a lui che posso rivolgermi per un po' di trapasso nozioni. E allora leggo libri, articoli, partecipo alle riunioni di Zona, chiedo al capogruppo. Insomma, trapasso nozioni in staff non so proprio cosa sia».

Manuel - aiuto caporeparto

«Credo che anche la riunione di Comunità Capi possa servire per un buon trapasso nozioni. Spesso ci si limita ad approfondire bene il metodo di una sola branca, ma sforzarsi di conoscere le altre unità del gruppo -dal tipo di ragazzi, alle scelte che vengono fatte in staff- sicuramente aiuta il gruppo a crescere, e a crescere in modo davvero unitario».

Cristina - capogruppo

Noviziato in Route

Abbiamo condiviso la fatica, la gioia di esserci, i sorrisi. Abbiamo pregato, ci siamo fermati in mezzo a un prato a riflettere sul significato di fare strada

4 settembre, stazione di Livorno Centrale, ore 2.30 – di notte, beninteso! – comincia la route del Noviziato “Ganzi & Rozzi” del Rosignano 1°. Siamo in tutto dieci persone: sei ragazzi (**Simone, Marco L., Matteo, Paolo, Giulia, Ilaria**), i due maestri dei novizi (**Francesca e Marco S.**), nonché due “ospiti”, ex-scouts e amici di lunga data che volentieri percorreranno la strada con noi: **Alessandra e Alessandro**.

Prendiamo il treno per Ventimiglia, la nostra meta è la valle delle Meraviglie, un itinerario con un nome che è un programma.

Siamo tutti un pochino in apprensione, perché stiamo per verificare le nostre capacità di resistenza con uno zaino di venti chili sulle spalle, tende igloo, fornellini e cibarie inclusi, su aspri sentieri di montagna. Ma il più tranquillo si direbbe **Paolo**. È un tipo che in effetti non si pone tante domande; dove lo porti, lui viene: raramente si è perso una riunione o un’uscita durante l’anno. Piuttosto siamo noi un po’ in pensiero per lui: reggerà il ritmo fino alla fine? Non è che a un certo punto si sentirà stanco e si pianterà in mezzo alla strada dicendo “non ce la faccio, io mi fermo qui”? perché Paolo è sì una persona tranquilla, ma quando vuole riesce ad essere anche inverosimilmente testardo.

In effetti la prima giornata è stata difficoltosa per tutti, poiché la strada non faceva altro che salire e ci abbiamo messo del tempo a “rompere il fiato”. Paolo ad un certo punto si era piantato, come temevamo, ma è bastato portargli lo zaino per pochi minuti per fargli ricaricare le pile. Allarme rientrato, meno male.

Matteo, Marco e Giulia ormai vanno co-



me le schegge, ma ogni tanto – bontà loro – si fermano ad aspettare gli altri. **Simone** raccoglie la sfida e allunga il passo. **Ilaria** ha le ginocchia che cigolano sinistramente, ma stringe i denti e tira dritto. **Paolo** chiude la fila a debita distanza, con **Francesca** che gli scandisce il ritmo e lo incoraggia. Paolo non è mai stato un fulmine quando si tratta di marciare, però gli va riconosciuto che non si ferma (quasi) mai. Dice “io vado con il mio passo”; gli rispondiamo “ok, l’importante è che vai”. Grande Paolo. Siamo orgogliosi di averlo in mezzo a noi, perché è uno di quelli che fanno gruppo. Gli altri ragazzi gli vogliono un gran bene, lo conoscono ormai da anni, e volentieri gli danno una mano a fare e rifare lo zaino. Anche perché se aspettiamo che faccia tutto da sé, diventa buio e non si riparte più.

Come tutti, Paolo ha i suoi bravi pregi e

difetti. Ad esempio, difficilmente ti aiuta quando si tratta di cucinare coi fornellini (e sì che frequenta l’istituto alberghiero!); in compenso è velocissimo a fagocitare tutto ciò che viene riversato nella sua gavetta. Non ha ancora capito bene, e forse non imparerà mai, come si monta e si smonta una tenda; ma sa benissimo come si usa, perché vi entra dentro, passano pochi secondi e si addormenta come un ciocco. Negli ultimi due giorni, inoltre, scopriamo pure che cammina fortissimo quando la strada va in discesa, tant’è vero che siamo costretti a gridargli un paio di volte “**Paolo, fermati lì e aspettaci!**”.

L’8 settembre siamo nuovamente alla stazione di Saint Dalmas. Il nostro giro è concluso, abbiamo condiviso la fatica, la gioia di esserci, i sorrisi. Insieme abbiamo pregato, insieme ci siamo fermati in mezzo a un prato a riflettere sul si-

Con Paolo abbiamo vissuto una delle esperienze più significative del nostro cammino scout

scoutismo oggi
Esperienze significative

gnificato di fare strada, e perché no, anche ad ammirare le meravigliose vette che facevano da cornice al paesaggio. Alla fine eravamo tutti stanchi, ma euforici e carichi d'entusiasmo, tanto che nessuno è riuscito quasi a chiudere occhio sul treno nel viaggio di ritorno... o forse era perché le gambe ci facevano un male boia? A dire il vero, una persona si era addormentata beatamente, dormendo il sonno del giusto, di chi ha compiuto il proprio dovere, è andato alla ricerca dei suoi limiti ed ha scoperto che tali limiti sono livellati più in alto di quanto si potesse pensare...eh sì, stiamo parlando ancora di Paolo, il grande protagonista di questa route. Ah, beh, se può interessare, possiamo aggiungere che Paolo è un ragazzo, per dirla alla politically correct, "diversamente abile"; insomma, con trisomia 21, o se preferite, **sindrome di Down**. Ma, definizioni a parte, quel che è davvero importante è che Paolo sia uno di noi, anzi, il migliore, e che abbia vissuto una delle esperienze più significative della sua già lunga carriera scout.

E noi insieme a lui. ■

Marco Seu
Rosignano 1



L'autofinanziamento non è sempre solo "auto"

Siamo alla fine del mese di novembre e nella consueta riunione settimanale del consiglio capi del reparto Greenpeace del Modica 2 compare all'ordine del giorno un punto sul Natale.

Nei nostri reparti è solitamente tradizione approfittare di queste festività per fare autofinanziamento. Tuttavia, prima di proporre qualsiasi cosa – anche le tradizioni – bisogna fare i conti con la realtà che viviamo e quindi le esigenze che ci sono.

Modica è una città che in questi ultimi anni sta vivendo un grosso sviluppo economico grazie al commercio e perciò il lato consumistico del Natale è abbastanza esasperato fino al rischio di far passare in secondo piano lo spirito vero di questa festa.

Perciò la proposta fatta dallo staff al consiglio capi è stata quella di ideare per Natale qualcosa di diverso, che sottolineasse per noi e per gli altri il motivo dell'essere felici per questa festa. Non potevamo pure noi approfittare del Natale per il nostro autofinanziamento! La proposta è stata accolta con gioia e – inizialmente – anche un po' di diffidenza, visto che qualcuno aveva già cominciato a ideare il proprio autofinanziamento. Tuttavia, è bastato poco tempo e sono cominciate a fioccare le idee e una su tutte ha vinto: ogni squadriglia in modo autonomo avrebbe realizzato degli oggettini da vendere e tutto il ricavato sarebbe stato dato in beneficenza.

"Il Natale è felicità... nasce Gesù!" questo lo slogan dato all'impresa e che verrà allegato ad ogni oggettino su un biglietto insieme ad una breve spiegazione per testimoniare la nostra scelta.

Il giorno dopo questa decisione, subito il lancio a tutto il resto del reparto, che è stato coinvolto per decidere i destinatari della somma che si sarebbe ricavata: a maggioranza sono state scelte due realtà della nostra città che si occupano di bambini in difficoltà. ■



Per il mese di dicembre al via i lavori di preparazione. Angoli di squadriglia che sembravano trasformati in laboratori chimici ed esploratori che tornavano dalle riunioni con le mani dai colori più strani: questi i segni del fervore che animava il reparto, spinto peraltro da una gara a quale squadriglia avrebbe contribuito di più.

Finiti i preparativi, era ora di vendere. E così, dopo una presentazione dell'iniziativa a tutta la parrocchia, nella settimana di Natale le quattro squadriglie si sono date alla vendita di ciò che avevano realizzato con tanto impegno.

Il bilancio totale è stato sopra le aspettative. Per concludere l'impresa, il consiglio capi, in rappresentanza dell'intero reparto, è andato a consegnare il regalo alla Casa d'accoglienza scelta, approfittando dell'occasione per animare i bambini presenti.

Una bella impresa che ha coinvolto fantasia, impegno, autonomia di squadriglia, buona azione e che ha reso i ragazzi testimoni di una scelta significativa per la riscoperta del vero spirito del Natale. ■

Dario Fiore
Caporeparto Modica 2

Una terra maestra di vita che ha conquistato il cuore del clan Amahoro

Racconti d'Africa

L'Africa non può essere raccontata, va vissuta. Né tantomeno può essere presentata, va vissuta. Ti sembra di vivere un'esperienza surreale ... un sogno. Poi ti accorgi che quella che stai vivendo sulla tua pelle bianca ha le membra e le parvenze di un incubo. Tutto è contraddizione di tutto, tutto genera dolore interiore, profondo, intenso, vero.

L'Africa (la nostra Africa si chiama Hemebecho e di cognome fa Etiopia) è maestra severa, dura: ti fa sentire indifeso, inutile, solo. Se parti con l'idea di lasciare a casa i tuoi problemi personali, quelli che custodisci nei cassetti reconditi del cuore... ti sbagli. L'Africa ti colpisce proprio lì.

L'Africa mette in discussione la tua vita, le tue priorità. Semina in te i germogli per costruire un uomo nuovo.

L'Africa ti insegna la via per la vera felicità.

L'Africa ti insegna la vera spiritualità.

L'Africa è maestra di vita.

Qualcuno potrà obiettare sull'utilità di questo viaggio: è veramente utile investire denaro, tempo e sacrifici per un'esperienza in Africa, come se i problemi che abbiamo a casa nostra non ci bastassero? A tutti coloro che la pensano in questo modo non rispondo.

La risposta la potete trovare nei miei, nei nostri occhi; occhi che sono specchio di un cuore che si è aperto ed è stato contagiato dall'Africa; occhi che sono gli occhi dell'Africa.

Quelle che seguono sono riflessioni di scelte e rover.

Annalisa P.

Mi sento messa a nudo, senza alcuna sicurezza o certezza, senza difesa e senza attacco, mille emozioni senza pensieri e con troppi pensieri. Leggera ma pesantemente legata...

È tutto molto diverso...

Odori acri, forti che ti invadono fino alla parte tua più interna...

Rumori insoliti, forti o di sottofondo di jene, insetti, o di bambini di girotondi e di pianti, di madri, di uomini, di scalpelli e pietra dura, di pioggia, di tamburi...

Rumori di una cultura che costruisce, crea e vuole il suo sviluppo. E poi volti, volti, occhi e sguardi.

Qui uno sguardo può durare ore, e gli occhi possono raccontarsi...

Giampaolo A.

Mi mancheranno tutto e tutti di questa mia splendida Africa...

Mi mancherà la sua fertile terra rossa, i suoi fiumi impetuosi, i suoi magnifici e sterminati paesaggi. Mi mancheranno le stelle del cielo africano, le risate ed i sorrisi delle persone, mi mancherà

la loro ammirabile semplicità ed umiltà. Mi mancheranno i bambini e le donne curiosi visti in strada, mi mancheranno gli adulti fieri ed orgogliosi ma non meno calorosi... Mi mancheranno le grida ed i versi degli animali notturni, le iene...

Francesco P.

In questi giorni mi sono sentito messo a nudo in tutto perché ho potuto constatare su me stesso la grande diversità che c'è tra le persone del "nostro mondo" e le persone di "quel mondo". Noi, le persone della tecnologia avanzata, delle cose materiali, la società del superfluo e loro, la cultura della povertà, della sofferenza, della sopportazione, della limitatezza, della spiritualità ma soprattutto dell'umiltà e che pur non avendo niente sprigionano, con i loro sguardi, con i loro sorrisi, con i loro gesti, una grande voglia di vivere e che hanno un'accoglienza straordinaria. Sono sicuro che tutto ciò potrebbe portarmi a fare delle grandi scelte in futuro, non so se avrò il coraggio di farle conoscendo le mie grandi debolezze. Sarà il tempo a dirlo, ma se queste scelte mi serviranno ad essere felice sono sicuro che il coraggio per farle lo troverò, con l'aiuto di Dio.



Adriana P.

Terra piena di contraddizioni, bellezza e povertà coesistono da sempre, gioia nella tristezza, occhi tristi in volti sorridenti, mani vuote ma piene di doni... nella consapevolezza di una miseria irreversibile grandi cuori che battono nella fede e nella perseveranza ad andare avanti, sempre e comunque, nonostante tutto. Suona strano, lo so, capire questo è difficile, e soprattutto molto duro da accettare, ma è così e ti aiuta a capire tante cose che prima non credevi possibili, ti arricchisce interiormente e ti fa riflettere sulla tua condizione di uomo.

Elisa M.

Non ringrazierò mai abbastanza l'Africa per tutto quello che mi ha insegnato... troppo spesso noi "occidentali" pensiamo all'Africa come al continente da aiutare, senza accorgerci invece che gli unici a guadagnare da questo viaggio siamo solo noi... noi con le nostre paure, ansie, con la nostra fretta, con il nostro chiasso, con il nostro stupido e implacabile frenetismo, di fronte a tutte quelle mani, braccia, occhi, pelle, voci, odori, tutto moltiplicato all'ennesima potenza... un tale turbinio di vita che è impossibile non restarne sopraffatti.

Ivan e il clan Amahoro

S. Vittoria in Matenano 1

Mettiamo a fuoco gli scouts

Ah che mistero lo Spirito Santo. E chi lo conosce? Almeno Gesù ha un volto. Il Padre lo vediamo dagli occhi di Gesù. Ma lo Spirito Santo... non si sa da dove viene, né dove va. È come il vento. Come quella brezza che rinfresca le ascelle alla sosta sul sentiero. Come quel vento gelido che spazza via la neve dalle tende. Come uno scirocco che riscalda e dona calore al seme che deve crescere. Ma allora lo Spirito Santo non è una "cosa". È un'azione, un dinamismo, un'energia divina che muove, rinnova, feconda, che vive.

Penso che non ci sia nulla di più congeniale allo scoutismo che questo divino Soffio. Non è qualcosa di statico, che "si ha" o che si è ricevuto solo nel Battesimo o nella Cresima. Lo Spirito Santo è quel "qualcuno" che mette in moto le cose ferme, che accende i fuochi impossibili da accendere, che spacca le rocce più dure. Ecco perché ne abbiamo sempre bisogno.

Noi scouts dovremmo invocare molto più spesso lo Spirito Santo per quello che facciamo. Prima di ogni riunione, perché sia un momento di comunione profonda tra noi. Prima di una riunione di Co.Ca., perché alla fine si decida quella cosa che nessuno aveva pensato. Prima di parlare con un ragazzo, perché le mie parole possano toccare il suo cuore e io possa essere illuminato su quel che lui vive e soffre dentro.



invocarlo? Basta leggere una preghiera? Per invocarlo basta una sola condizione: chiederlo. Ce lo ha detto Gesù: ... quanto più il Padre del cielo darà lo Spirito Santo a tutti coloro che glielo domandano! Chiederlo con fede. Disposti ad accettare che lo Spirito porti quella libertà e quei carismi che vuole.

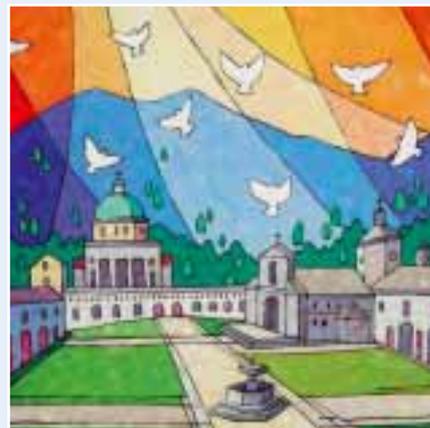
Cari capi, in questa Pentecoste vi invito ad invocare personalmente e comunemente lo Spirito Santo con grande slancio. Non è possibile invocare Colui che è libertà infinita con fogli e foglietti da leggere. Aprite il cuore e lasciate parlare lo Spirito, con parole vostre, con libertà, e insegnate ai ragazzi a fare altrettanto. Il primo effetto che è arrivato lo Spirito per davvero è che qualcuno ha cominciato a pregare veramente, spontaneamente, come fanno i bambini. Senza foglietti.

Volete un trucco? Lo Spirito santo arriva soprattutto quando impariamo la preghiera di lode. Essa non è un ringraziamento a Dio perché mi ha dato o detto qualcosa, ma è un lodarlo per quello che Lui e Lui solo è: «Lode a te, Signore per la tua creazione, per la tua santità, per la tua bellezza, per il tuo immenso amore. Gloria e lode a te per questo ragazzo che è venuto a parlarmi. Lode a te per questo giorno che hai fatto». La preghiera di lode all'inizio di una riunione di Co.Ca. ci libera da tanti rancori, da tanti nodi irrisolvibili. Ci stacca dai problemi e ci ottiene lo Spirito Santo, lo Spirito che fa nuove le cose.

abrugnoli@sentinelledelmattino.org



spirito scout



Pregare in Co.Ca.

Il difficile cammino della fede



Per vivere con i nostri gruppi la Pentecoste proponiamo una bella veglia vissuta a Montecassino lo scorso anno. Si può adattare anche ad una singola Co.Ca. o ad un clan. Condividi anche le tue attività inviando il tuo contributo a spirito-scout@agesci.it

In sei punti diversi della piazza sono collocati, ben visibili, sei teli colorati; il settimo telo è collocato nella tappa finale. Ogni gruppo ha il suo colore: in sottofondo musica e alcune parole dal messaggio registrato del Papa a Tor Vergata come attesa e accoglienza.

Dal Discorso del Santo Padre ai giovani nella veglia di Tor Vergata: «Cari giovani, È difficile credere in un mondo così? Nel Duemila è difficile credere? Sì! È difficile. Non è il caso di nascondere. È difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile...!».

Introduzione: Molti cammini convergono qui, questa sera. Sono i nostri itinerari personali, quelli di ogni giorno; spesso percorsi in solitudine. Ma il cammino di questa sera lo vogliamo affrontare insieme: insieme camminare e ascoltare la Parola, insieme riflettere, insieme pregare, insieme invocare e attendere il dono dello Spirito. Le tappe di questo percorso ci condurranno alla scoperta dell'unica vocazione alla quale tutti siamo chiamati: la vocazione di cristiani. Il Credo è la nostra

identità di cristiani: su di esso vogliamo riflettere e soprattutto chiedere il dono dello Spirito che ci permetta di accoglierlo e viverlo.

(Consegna del telo colorato che viene accuratamente piegato, personalizzato nel cammino)

I capi riprendono l'introduzione ascoltata e ne parlano con il gruppo indicando il dono dello Spirito su cui si è chiamati a riflettere. Colore - dono - Credo. Quindi avvia il cammino riprendendo le parole del Papa: «...È difficile credere? Sì! È difficile. Non è il caso di nascondere. È difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile...!».

La grazia di Cristo è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla. La libera iniziativa di Dio richiede la libera risposta dell'uomo. Mentre iniziamo il nostro cammino disponiamo il nostro cuore ad accogliere lo Spirito.

Partenza silenziosa: durante il cammino ogni gruppo si regola autonomamente con canti, preghiere... In particolare spronerà a condividere le difficoltà che incontrano nel cammino della fede, inviterà a non scoraggiarsi ma ad alzare lo sguardo al Signore ed invocare il dono dello Spirito che permette di superarle. Ogni capo, in modo particolare, nel suo cuore pregherà per i giovani affidati a lui. Ciascun gruppo si fermerà in particolare su un dono dello Spirito. Sul telo consegnato ognuno può mettere la sua firma, scrivere un pensiero, una preghiera... Il telo viene personalizzato dal gruppo... ne racconta la storia, la strada fatta insieme.

Giallo - sapienza

Preghiera: Vieni, Spirito di sapienza. Facci gustare la dolcezza della Parola di Dio, la tenerezza del suo amore, l'infinita pace che ci viene dal rispondere alla chiamata che Dio ha scritto nei nostri cuori.

Blu - intelletto

Preghiera: Vieni, Spirito di intelletto. Donaci di saper guardare con verità il nostro cuore per scoprirvi la presenza di Dio; sii tu il Maestro interiore che ci guida alla verità tutta intera e ci insegna a comprendere il progetto d'amore di Dio per ciascuno di noi e per il mondo intero.

Bianco - consiglio

Preghiera: Vieni, Spirito di consiglio. Sugerisci al nostro cuore ciò che conviene

domandare al Signore; ricordaci sempre le parole del Maestro perché in ogni situazione della nostra vita possiamo individuare la strada giusta da percorrere per giungere alla gioia piena.

Viola - forza

Preghiera: Vieni, Spirito di forza. Irrobustisci la nostra fede, perché possiamo sempre rendere ragione della nostra chiamata; donaci il coraggio che ci fa essere sempre e dovunque autentici testimoni del nome di Cristo.

Verde - scienza

Preghiera: Vieni, Spirito di scienza. Rendici capaci di conoscere, amare e seguire Gesù nel cammino della vita; orienta le nostre scelte secondo la mentalità del Vangelo e insegnaci a pensare, ad agire, a scegliere come Gesù ha pensato, agito, scelto.

Rosso - pietà

Preghiera: Vieni, Spirito di pietà. Crea in noi la coscienza di essere figli amati da Dio Padre, fatti a immagine del Figlio Gesù e ricolmi della gioia dello Spirito che dà la vita.

Arancione - timore di Dio

Preghiera: Vieni, Spirito del santo timore di Dio. Rendici consapevoli dell'amore paterno di Dio e fatti sempre attenti ad accogliere, nel nostro cammino, i segni e le persone con cui Dio ci rivela la sua volontà.

LA PROMESSA DELLO SPIRITO

Breve condivisione delle riflessioni fatte nel cammino (qualche minuto per gruppo).

Proclamazione: La promessa dello Spirito dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 14, 15,26;15,26-27; 16,13).

Preghiera corale

Signore Gesù, tu preghi per noi: tu vedi le nostre difficoltà, i nostri passi incerti, i nostri dubbi, la fatica del nostro cuore e della nostra mente a credere... Signore Gesù, tu vedi noi e preghi per noi.

Grazie, Gesù, perché tu ci conosci e sai che abbiamo bisogno del Consolatore, dello Spirito che viene da te e dal Padre tuo che ripeta a noi ciò che nel nostro cuore tu hai già depositato: abbiamo bisogno dello Spirito che ricordi al nostro cuore che Dio è nostro Padre e noi suoi figli, fratelli tuoi. Abbiamo bisogno di te, Spirito Santo!

I gruppi si dispongono in fila, nell'ordine

stabilito, con il telo dispiegato e portato orizzontalmente da diverse persone.

Ad ogni gruppo vengono consegnate in sequenza due torce accese.

1° Fuoco: Invocate e attendete il fuoco della Sapienza che vi liberi dalla schiavitù delle cose e vi faccia gustare l'amore che il Padre ha per voi.

2° Fuoco: Invocate e attendete il fuoco dell'intelletto perché vi renda capaci di leggere nelle vicende della vita la volontà del Signore.

3° Fuoco: Invocate e attendete il Fuoco del Consiglio perché vi guidi con docilità sulla via della Vita.

4° Fuoco: Invocate e attendete il Fuoco della Forza, perché vi dia il coraggio di testimoniare la fede in ogni circostanza della vita.

5° Fuoco: Invocate e attendete il Fuoco della Scienza, perché vi mostri la strada che il Signore ha scelto per voi.

6° Fuoco: Invocate e attendete il Fuoco della Pietà che vi aiuti a crescere sempre nell'amicizia e nella Comunione del Signore.

7° Fuoco: Invocate e attendete il Fuoco del Timor di Dio, affinché apra il vostro cuore alla fiducia e al rispetto del Signore.

I gruppi, processionalmente con il telo srotolato portato da più persone e una torcia da un lato e una dall'altro si incamminano verso l'ultima tappa.

IL FUOCO DELLO SPIRITO

Simbolo: Braciore. Proclamazione:

1) Nessuno è tanto ricco da non aver bisogno dei doni dello Spirito; nessuno è tanto peccatore da non poterli ricevere. Dio è grande nell'amore, ci accoglie come siamo, ma ci aiuta a diventare come Lui ci vuole.

2) "Shalom! Pace a voi! Ricevete lo Spirito Santo!": sono le parole del Risorto che ascolteremo questa notte! Abbiamo bisogno di pace, della pace vera che viene dall'alto, della pace che è il dono del Risorto. Abbiamo bisogno di te, Spirito Santo!

Rit. cantato: Spirito di santità, Spirito di luce, Spirito di fuoco, scendi su di noi. (2 volte)

A questo punto la veglia può continuare con la lettura di Gv 20, 19-23 e con invocazioni libere. Si potrebbe vegliare a turni tutta la notte attorno al fuoco, simbolo dello Spirito Santo...

Il Card. Biffi ci parla della "franchezza" che anche noi capi dovremmo avere. La biblica "parresìa" è uno dei doni della Pentecoste



spirito scout



Un testo per noi

Annunciamo Cristo e non le nostre opinioni

«Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni...» (At 4,13). «Franchezza» traduce il termine greco «parresìa», che è frequentissimo nel Nuovo Testamento e indica soprattutto lo stile dei discepoli di Gesù nel rendere testimonianza al loro Maestro: vuol dire «libertà di parola» e capacità di esprimersi senza paure. È un vocabolo che in questi decenni talvolta compare nei discorsi di qualche settore acculturato e inquieto della cristianità; ma viene usato con un significato ben diverso da quello neotestamentario. Mette conto allora di mettere in luce qualche necessaria distinzione.

Secondo gli scritti apostolici «parresìa» è il coraggio di annunciare il Signore Gesù e il suo messaggio di luce, anche davanti a chi è ostile, prevenuto, talvolta persino prepotente e oppressivo. Non è la temerarietà di turbare i fratelli nella fede, proponendo opinioni mondane e facili compromessi. È sfidare i dominatori di questo secolo (i signori del potere, della ricchezza, dell'informazione) affidandosi alla sola forza del Vangelo. Non è contestare gli inermi pastori della Chiesa, magari proprio nei momenti e nelle occasioni in cui con le loro dichiarazioni essi si sforzano di restare fedeli al loro Signore e alla sua volontà.

È la meditata fermezza di far risuonare tra le molte e volubili insipienze uma-

ne l'eterna sapienza di Dio. Non è la superficialità e l'improntitudine di far circolare entro l'incolpevole popolo cristiano le proprie discutibili idee, anche quando sono lontane dal comune sentire dei fedeli e dalla sana tradizione ecclesiale. Insomma, «parresìa» non è l'audacia di diffondere entro la «nazione santa» e il «popolo che Dio si è acquistato» (cfr. 1 Pt 2,9) le aberrazioni della cultura dominante; è invece l'animosa e indomabile volontà di portare Cristo e il suo Vangelo a un'umanità che appare spesso disorien-

tata e riottosa, ma intimamente è sempre assetata di verità e di salvezza. Questa franchezza apostolica è un dono prezioso dello Spirito Santo, il quale sa infondere e alimentare nel cuore dei credenti la novità della vita redenta, preserva da ogni avvilente timore umano, regala un autentico e soprannaturale non-conformismo: «Dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è la libertà» (2 Cor 3,17). Ed è un dono che dobbiamo quotidianamente implorare.

«Predicate il Vangelo a ogni creatura»

*«Dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è la libertà».
Un dono che dobbiamo quotidianamente implorare*



Gesù ci ha detto: «Andate in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo». Non ci ha detto: «Andate a dialogare».



(Mc 16,15). È l'estremo comando che ci ha lasciato il Risorto.

Dalla fede scaturisce l'annuncio. Chi crede sul serio non può non darsi da fare perché anche gli altri credano. Chi è stato davvero evangelizzato diviene per forza di cose evangelizzatore. Nessuno osi distoglierci dall'attendere a questo nostro dovere primario. Sarebbe come impedirci di essere quello che siamo; e costituirebbe un grave e intollerabile attentato alla nostra identità di cristiani cattolici.

Gesù ci ha detto: «Andate in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo». Non ci ha detto: «Andate a dialogare». Spero di non essere frainteso. Non ce l'ha detto, non perché il dialogo sia una cosa riprovevole o inutile. Al contrario: non ce l'ha detto perché il dialogo con tutti è una cosa tanto ovvia e inevitabile da poter essere tranquillamente sottintesa. Ma ha scelto positivamente di sottintenderla perché l'impegno dell'annuncio, espresso in modo esplicito,

risaltasse nella sua primarietà senza possibili malintesi o confusioni.

Gesù ci ha detto: «Predicate il Vangelo a ogni creatura». Non ci ha detto: «Predicate il Vangelo a ogni creatura tranne gli ebrei, i musulmani e il Dalai Lama». Nessun timore di essere accusati di proselitismo può raggelare il nostro slancio apostolico. Il proselitismo consiste nel non rispettare la libera autonomia delle persone, costringendole con la violenza o l'astuzia o le pressioni psicologiche; e noi fermamente lo riproviamo. Noi dobbiamo e vogliamo contare soltanto sul fascino naturale che la verità di Cristo possiede quando è presentata con intelligenza e integralmente, ed è testimoniata dalla carità. Ma soprattutto contiamo sulla grazia illuminante dello Spirito Santo, che è capace di vincere ogni «sclerocardià».

+ Card. Giacomo Biffi
Arcivescovo emerito di Bologna

ZOOM

Nello zaino dell'Assistente Ecclesiastico **Idee sparse per vivere la Pentecoste**

La Pentecoste è un'occasione da non lasciarsi scappare per far conoscere ai ragazzi che la fede è "vita" e che lo Spirito Santo è come la linfa che scorre, dando energia e forza ad ogni opera buona. Questo è il nostro Dio! Non è un vecchio con la barba, ma è perennemente giovane, come lo Spirito Santo.

– Vivere una notte attorno al fuoco

Dopo opportuna catechesi sul fuoco nella Bibbia, i ragazzi del clan o i capi possono turnarsi uno ad uno attorno al fuoco fino all'alba, con un foglio da leggere, un librone che raccoglie le loro riflessioni, la Bibbia da consultare. Al mattino si consegna a ciascuno un tizzone di quella notte. Lo Spirito Santo è stato invocato su ciascuno! Per le letture si può attingere dal classico *La traccia* (Ancora, 1985).

– Rivivere gli Atti degli Apostoli

Questo libro è chiamato anche "il Vangelo dello Spirito Santo". Si può vivere ad ogni riunione una pagina di questo straordinario resoconto della prima comunità cristiana: vivevano insieme (2,42-48); Stefano (6,8-8,4); Filippo e l'eunuco (8,26-49); vocazione di Paolo (9,1-19). Per ogni

episodio si può fare un mimo o un gioco, in modo da far vedere la presenza dello Spirito Santo come guida di quella comunità. Cfr. le ottime simulazioni bibliche di *Vivere la Bibbia*, Società Biblica Britannica 1997 (ad esempio: Anania e Saffira in 5,1-11).

– Conoscere i "frutti" dello Spirito Santo

È significativo che la Scrittura non ci parli di comandi, di doveri, ma di succulenti "frutti", parlando dello Spirito Santo. Equiparandoli a mele, pere, ananas, mango, ecc... si possono presentare i frutti di Gal 5: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Conoscerli è cominciare a "gustarli". Si potrebbe invocare lo Spirito Santo. Arriva un frutto. Lo si conosce. Lo si mangia.

– A che cosa paragonerò lo Spirito Santo?

Invitare i ragazzi a dire come lo chiama la Bibbia: fuoco, vento, acqua, soffio leggero, colomba, ecc... Che cosa ci dicono questi oggetti/animali? Dopo la loro descrizione simbolica, si può far fare esperienza ai ragazzi degli effetti di queste cose. Ad esempio, una colomba in sede dà gioia, è vita, libertà, ...

Lo scautismo non si insegna: si vive



Lo scautismo non è qualcosa che si possa insegnare descrivendolo in una conferenza o definendolo in un libro o in un articolo. La sua felice applicazione dipende esclusivamente dalla presa che lo spirito scout esercita sia sull'educatore che sull'educando. Cosa sia questo spirito estraneo lo può comprendere solo quando vede che esso regola, come già avviene in larga misura, i pensieri e le azioni di ciascun membro della nostra fratellanza scout.

In tal modo ogni capo e commissario sarà per gli estranei un apostolo dello scautismo, non solo per ciò che egli fa, ma per l'impressione che lascia e per il suo modo di esplicare la propria personalità.

Per questo egli deve anzitutto possedere una conoscenza realmente profonda degli ideali scout, dei metodi di cui ci serviamo per realizzarli e dei motivi che ne sono a fondamento. Circa questi ultimi egli si renderà conto, ad esempio, che:

- vi è urgente necessità che la società si liberi dal presente stato di squallida degradazione;
- il sistema educativo statale ha i suoi limiti per quanto concerne lo sviluppo del carattere, della salute, delle capacità tecniche e dello spirito di comunità cristiana, qualità tutte necessarie;
- lo scautismo può contribuire attraendo il ragazzo e la ragazza ed aiutandoli ad acquistare queste qualità;
- questo lavoro non può esser fatto imponendo dall'esterno al ragazzo un'istruzione artificiale, ma invece incoraggiandone dall'interno le tendenze naturali;
- questo lavoro è svolto dal capo per mezzo del suo esempio personale e



delle sue stesse doti di capo, non per mezzo di pura istruzione;

- l'intelligente applicazione dello studio della natura e della scienza dei boschi fornisce i mezzi e l'incentivo per questo lavoro, mentre la Promessa e la Legge scout ne costituiscono la guida morale;
- lo sviluppo del movimento sia nel nostro Paese che in ogni altro Paese civile è un fenomeno eccezionale, non solo dal punto di vista numerico, ma anche perché si tratta di un'adesione completamente volontaria ed interiore, non di una imposizione esterna;
- lo scautismo è fraternità: principio la cui applicazione concreta permette di superare ogni differenza di classe, di religione, di nazionalità o di razza, per l'indefinibile spirito che lo pervade, lo spirito del «gentiluomo di Dio».

Ora queste, direte voi, sono cose vecchie, che è inutile ripetere. Esatto. Ma ciò che desidero è che le trasmettiate a coloro che non le conoscono.

B.-P. (Taccuino, 104-105)

«Il sistema educativo statale ha i suoi limiti per quanto concerne lo sviluppo del carattere, della salute, delle capacità tecniche e dello spirito di comunità cristiana, qualità tutte necessarie; lo scautismo può contribuire attraendo il ragazzo e la ragazza ed aiutandoli ad acquistare queste qualità»



Gli eventi di Zona? Un falso problema

*Se inseriti in un percorso
di formazione permanente*



di Marco Pietripaoli
*Commissione sperimentazione
Formazione Quadri*

Vorrei ripartire dalla domanda di Paolo Natali sul numero 7/2004 di Proposta Educativa: “Quale oscura parte del metodo stiamo sviluppando quando forziamo lo statuto organizzando una Caccia di Primavera di Zona anziché occuparci di formazione permanente?”

Il nodo della questione credo stia nel fatto che continuiamo pervicacemente a considerare distinte e impossibili ad integrare tra loro formazione e metodo.

È vero, la Zona per essere al servizio della crescita dei capi

(perché facciano sempre meglio e con maggiore soddisfazione il proprio servizio di educatori) deve progettare azioni formative davvero utili e stimolanti. Ma come fa la formazione permanente di Zona ad essere utile e stimolante, fino a convincere il capo medio a studiare, riflettere e sperimentare ... sul proprio lavoro educativo?

Intanto, probabilmente dal Progetto di Zona, dovrebbero essere rintracciabili alcune carenze nella proposta educativa che ripetutamente le Comunità Capi evidenziano. Se così non fosse, il Consiglio di Zona all’inizio dell’anno può comunque rilevare le carenze formative dei capi da colmare e in quali ambiti è necessario migliorare lo scautismo locale.

E poi... via con il nostro principio educativo cardine (ma anche formativo): **imparare facendo!**

Ad esempio, qual è il miglior modo per aiutare i capi a sviluppare la loro capacità di promuovere l’autonomia nei ragazzi?

Certamente non una serata-lezioncina con qualche capo scout jurassico! O qualche sterile confronto in una riunione di branca in cui

Come fa la formazione permanente di Zona ad essere utile e stimolante, fino a convincere il capo a studiare, riflettere e sperimentare sul proprio lavoro educativo?

dal comitato **Zona e formazione**

parlano (e si accapigliano) i soliti quattro capi di più lungo pelo!

Ecco che ci può venire in soccorso l'integrazione formazione-metodo.

Inizialmente si potrebbe organizzare una serata per branca in cui si fanno raccontare ai capi le situazioni di difficoltà (quando i ragazzi si accontentano di "appoggiarsi sulle spalle dei capi" e non mettono in campo le proprie capacità per realizzare attività e progetti) e si raccolgono e condividono i problemi comuni.

Successivamente, in una nuova riunione, magari con l'aiuto di un formatore regionale o nazionale (uno di quelli che la sa lunga, ma che in Zona non si vede mai), con dei giochi di ruolo si simulano alcune situazioni oppure si entra nel dettaglio di alcuni casi: insomma si capiscono alcuni "snodi" e si individuano alcune ipotesi di lavoro.

In una terza riunione si lancia un concorso di idee per decidere insieme in quali attività ci si potrebbe sperimentare: possono essere attività che ogni unità realizza per conto proprio, oppure gemellate due a due, oppure tutti assieme. In branca L/C ad esempio, si potrebbe realizzare un'uscita per tutti i bambini del Consiglio degli Anziani in cui ogni CdA propone agli altri un gioco pensato nel mese precedente. In branca E/G potrebbe nascere l'idea di fare un S. Giorgio centrato sull'autonomia delle squadriglie. Il Challenge di noviziato potrebbe avere tempi e spazi in cui i ragazzi devono realizzare un lavoro manuale pensato e progettato da soli a casa, ... ecc. Il fatto centrale non è tanto l'iniziativa concreta (è chiaro che deve comunque essere interessante per i ra-

gazzi) ma come i capi la progettano, la realizzano e poi la verificano. Cioè devono pensare una attività che permetta loro di verificare sul campo come si può realizzare un'azione educativa di successo finalizzata all'autonomia dei ragazzi.

In due riunioni successive si progettano le attività scelte, lasciando ad un piccolo gruppo (aiutato dal Comitato di Zona) la soluzione delle inevitabili questioni organizzative. Qui è importante il ruolo dell'Incaricato di Branca di Zona, che, come capo esperto, aiuterà gli altri in una progettazione educativa efficace. Infine, realizzata l'attività, si organizza un incontro lungo di Zona, prima di branca per fare una sintesi delle diverse sperimentazioni e poi assembleare in cui confrontare le proprie conclusioni con un esperto di educazione o con qualche incaricato regionale che vi porti l'esperienza maturata in altri contesti.

Il materiale prodotto durante le attività formative, le migliori esperienze realizzate dai gruppi e la sintesi degli eventi di Zona potrà essere raccolto in un piccolo dossier



da distribuire a tutti (anche a chi non ha potuto partecipare) e alle altre Zone della Regione.

Ce n'è per un anno di proficuo lavoro di Zona!

Un anno che va progettato in Consiglio e poi delegato al Comitato e agli Incaricati di

Branca per la realizzazione.

Gli eventi di Zona saranno delle meteore nell'esperienza dei capi e dei ragazzi o potrebbero acquisire un senso più profondo perché inseriti in un processo formativo davvero incisivo?

E poi... c'è la libertà di decidere se è utile e ha senso fare un evento di Zona, oppure quest'anno, per meglio centrare l'obiettivo formativo dei capi, è meglio fare... un'attività per unità gemellate?



PS.: Il Convegno per i Comitati di Zona del 2-3-4 settembre 2005 a Bracciano servirà anche a capire come riusciamo a fare attività formative in Zona utili alla crescita metodologica dei capi. Ci piacerebbe ad esempio confrontarci con chi riesce a non tenere slegati eventi di Zona e formazione permanente. Chi ci riesce batta un colpo! ■



Convegno Giungla I preparativi sono a buon punto

Si è svolto a Roma, il 12-13 febbraio 2005, l'incontro degli animatori per condividere il percorso di avvicinamento al Convegno



di Fabrizio Coccetti
e Paola Lori
Incaricati naz. Branca L/C

L'incontro nazionale degli Animatori del Convegno Giungla si è svolto a Roma il 12 e 13 febbraio. Al centro della due giorni: la discussione e la sperimentazione del percorso operativo che verrà vissuto ad Argenta durante il Convegno del 3-4-5 giugno 2005. L'incontro è iniziato nel primo pomeriggio di sabato con quasi un centinaio di presenti tra Animatori, Incaricati Regionali alla Branca e Pattuglia Nazionale.

Avendo fiducia nella disponibilità e nella pazienza (!) di tutti, ogni particolare del programma e del percorso di avvicinamento al Convegno è stato condiviso in dettaglio, per quattro ore molto intense. L'intenzione è stata di mettere

in comune gli obiettivi finali, e anche di dare continuità allo stile di lavoro che ha caratterizzato il percorso verso il Convegno: la scelta di **condividere** tutto il più possibile e di rendere corresponsabile della riuscita dell'evento ogni livello coinvolto.

Gli Animatori sono uno dei nodi fondamentali del Convegno. A loro è affidato l'incarico di facilitare le

Al centro della due giorni: la discussione e la sperimentazione del percorso operativo che verrà vissuto ad Argenta durante il Convegno del 3-4-5 giugno 2005

espressioni di tutti durante i gruppi di lavoro detti Fucine, gruppi di lavoro che saranno il cuore dei tre giorni di Argenta. Il punto focale è riuscire ad analizzare le esperienze vissute dagli staff dei branchi, alla ricerca delle **idee feconde** che si nascondono dentro l'ordinario e lo straordinario delle attività caratterizzate dall'Ambiente Fantastico Giungla. Le idee feconde sono associazioni tra azioni educative per i bambini e l'Ambiente Fantastico. Ovvero sono delle modalità di utilizzo dell'Ambiente Fantastico che maggiormente – in determinate situazioni – danno forza alla **centralità del bambino e alla Parlata Nuova**.

Il ruolo dell'Animatore è contraddistinto dalla capacità di gestire gli spazi di condivisione comune, incoraggiando l'intervento e la partecipazione di tutti. In

Gli Animatori sono uno dei nodi fondamentali del Convegno. A loro è affidato l'incarico di facilitare le espressioni di tutti durante i gruppi di lavoro detti Fucine

branca L/C Convegno giungla



questo modo, duemila persone – al Convegno – potranno avere l'opportunità di **raccontarsi e di sentirsi raccontare**, senza timore di essere giudicati da chi potrà e dovrà accogliere con disponibilità le esperienze di oltre 500 staff che vivono la Giungla in territori ed ambienti completamente differenti l'uno dall'altro. Siamo tutti convinti che il modo di lavorare proposto ai capi è – esso stesso – un messaggio fondamentale del Convegno Giungla: chiedersi i perché delle cose, razionalizzare quanto fatto, andare alla ricerca dei particolari meglio riusciti nelle esperienze vissute con i bambini, confrontarsi con gli altri in maniera franca, serena e positiva. Sarà l'occasione per rendere manifesta la fondamentale importanza di far davvero diventare **gli staff un luogo di scuola del metodo**. Rappresenterà anche l'elemento propulsore per innescare il percorso di **smontaggio e rimontaggio** dell'Ambiente Fantastico, volto al riappropriarsi di uno strumento fondamentale del metodo di Branca.

L'incontro è proseguito con la celebrazione della Santa Messa, l'ultima in qualità di Assistente Nazionale alla

Branca Lupetti e Coccinelle per Padre Luciano Pastorello. Frate Luciano è stato compagno di strada disponibile e presente per due mandati associativi, siamo certi che il suo cammino sarà costellato dai grazie per la gioia che ha saputo e saprà continuare a donare.

La stanchezza delle numerose ore trascorse ad ascoltare le altrettante numerose informazioni non ha impedito di vivere in clima di gioiosa allegria la cena composta da specialità regionali. La Casa della Guida e dello Scout rimarrà impregnata dell'odore della Bagna Cauda piemontese per molti anni a venire...

È sempre un cielo grigio e piovoso che dà inizio a grandi avventure perché – di solito – l'inizio di un viaggio provoca allo stesso tempo: gioia ed eccitazione in vista degli incontri che attendono chi parte, tristezza e paura per le certezze che si lasciano e l'incognito che si affronta. Se il sabato è stato caratterizzato dal freddo e dalla pioggia, la domenica mattina uno splendido sole ha riscaldato i gruppi di lavoro intenti a ripercorrere le modalità indagate la sera prima. Abbiamo riletto in modo si-

stematico: i tempi ed i modi delle **Fucine** e l'attività degli **staff gemellati** del Convegno. Animatori e Incaricati alla Branca si sono divisi i compiti, chi ha verificato le tappe del percorso, chi ha simulato il percorso stesso, chi ha affermato che ci sono molte cose da cambiare e chi ha detto che è quasi perfetto. Anche questa fase si è contraddistinta per lo stile di lavoro teso a raccordare le opinioni diverse per ottenere una sintesi comune.

Alle fine della mattina, in seduta plenaria, gli Animatori hanno avuto la possibilità di esprimere – a tutti i presenti – i dubbi emersi e di suggerire intelligenti soluzioni per rendere il meccanismo del Convegno il più fluido possibile. Le indicazioni raccolte saranno ora recepite arricchendo lo schema di svolgimento dei lavori al Convegno. Se sul prato di Argenta il confronto tra educatori sarà veramente fecondo, dipende senza dubbio da quanto è stato espresso in questo incontro e dai due anni di lavo-

ro realizzato con gli Incaricati Regionali e con la Pattuglia Nazionale.

Negli ultimi mesi che ci separano dall'inizio di un evento tra i più importanti della storia della Branca Lupetti e Coccinelle, tutti gli attori coinvolti in questi due giorni avranno occasione di continuare ad approfondire i propri compiti e di collaborare a distanza alla stesura definitiva della struttura dei gruppi di lavoro del Convegno.

Inoltre, tutto il materiale, appena disponibile, sarà pubblicato sul sito web www.agesci.org/giungla. In questo modo gli staff iscritti al Convegno potranno arrivare ad Argenta avendo letto a casa lo schema col dettaglio delle modalità di realizzazione delle Fucine, delle Botteghe d'Arte e dei lavori a staff gemellati. Così le regole del gioco saranno chiare per tutti, favorendo la corresponsabilità alla riuscita di un evento che vuole davvero mettere al centro la **Parlata Nuova!** ■



Linguaggio simbolico, gesti che comunicano un pensiero, cerimonie solenni che appartengono al cuore dei partecipanti



Il profumo del soffritto

di **Silvia Bontempi**
Pattuglia Nazionale
Branca E/G

Mi capita alle volte, girando per le stradine della mia città, di sentire all'improvviso, come d'incanto, un profumo.

"Il profumo del soffritto". O meglio, il profumo dei maccheroni dell'asilo. Ora si chiama scuola materna, lo so, ma

l'asilo fa più antico... bei tempi spensierati... e allora mi arresto lì, ad annusare quel profumo, perché so già che un passo ulteriore romperebbe la magia.

Resto impietrita sul posto a godermi i ricordi della pasta migliore del mondo. È la migliore perché è la prima pasta mangiata in compagnia delle mie migliori amiche. Eravamo in quattro, strette attorno a quel tavolo color rosa.

Ognuna col suo grembiulone, in ogni piatto la figura del cartone animato preferito. Lì, a quel tavolo, mi è caduto il primo dente da latte.

La maestra me lo avvolse al sicuro in un fazzoletto pulito... sorrise e mi sussurrò "conservalo con cura, te lo pagheranno un soldino". Lì, a quel tavolo rosa, cantavo La Sveglieria Birichina. E la so ancora. Tutta. Lì, ho partecipato al mio primo ballo in maschera. Vestita da pellicano. Lì, ho vinto il primo premio in disegno. Lì abbiamo allagato il bagno, lasciando per errore la fontanella aperta e mentre scendevamo le scale in fila per due cantavo "evviva la pappa pappa col pomodoro" ed era lì che sentivo il mitico profumo!

Penso che il soffritto dell'asilo scateni, in noi quattro amiche del tavolino rosa dell'asilo, una miriade di ricordi e di emozioni. Mi sento di non esagerare se paragono il

linguaggio simbolico che il nostro metodo ogni giorno ci propone al soffritto per eccellenza. Quello dell'asilo.

Profumato, rappresentativo, evocativo, emblematico, magico, perfetto, sfaccettato, silenzioso, carico di aspettative perché supportato da esperienze e relazioni. Quindi unico ed irripetibile. Olio, aglio, scalogno, cipolla, sedano, carota... boh quale sarà la differenza? Ad ogni capo il compito di risolvere l'enigma. Certo non va bruciato, non deve essere troppo grasso né troppo rosso, ma neanche troppo chiaro e insapore. Ricordare il mio dentino perso nell'insalata dell'asilo, mi fa pensare al "rito" che si compie per adempiere "alla dentiera della vecchina". Alla vecchina senza denti serve il mio dentino. Lo metto sotto il bicchiere perché lo possa trovare subito e non vada perso. Lo metto in modo ben visibile e lei tutta contenta mi lascia un



Il filo rosso che intreccia il senso di una cerimonia deve appartenere al cuore di tutti i membri della comunità che la stanno vivendo

branca E/G
Il linguaggio simbolico

soldino. Questo evento del dente che cade, questo passaggio di crescita importante, che all'inizio un po' spaventa, diventa improvvisamente un evento di gioia, pieno di senso. Il dente cade, ma serve a qualcun altro.

È proprio così nel rito. Il rito riattiva l'evento. E l'evento viene rievocato dal rito. L'evento deve essere chiaro e condiviso; i gesti semplici, precisi e pieni del mistero significativo (chi conosce la vecchina?). I gesti devono comunicare un pensiero che coniuga passato - presente - futuro, senza il bisogno di essere spiegati. Che le parole, spesso di troppo, non sono quelle giuste, non esprimono correttamente il comune sentire che in quell'istante si colora di personale. L'importante è che i gesti siano il frutto di un vissuto tipico di quella comunità, che ha saputo creare e vivere insieme delle esperienze significative, supportate da affetto e volontà di condividerle fra capi e ragazzi.

In un giorno di sole caldo e luminoso, ho vinto il premio per il miglior disegno. Eravamo nel salone grande dell'asilo, quello con il pianoforte. In quel salone ci riunivamo tutti per celebrare i momenti più importanti della vita scolastica. A Pasqua e a Natale si interpretavano le recite per i genitori. I grembiolini facevano sembrare tutti i bambini uguali, schierati com'erano sulle panche. Solo ad un occhio attento si rivelava che ogni panca conteneva una classe. Con la sua maestra al fianco. Suor Costantina, la superiora, al centro del salone, doveva scuotere la campana per attirare l'attenzione e far tacere il mormorio. L'atmosfera era solenne e piena di allegre aspettative. I vincitori sarebbero stati premiati



L'importante è che i gesti siano il frutto di un vissuto tipico di quella comunità, che ha saputo creare e vivere insieme delle esperienze significative

con una enorme coccarda, più grande del petto al quale andava appuntata. Poi sarebbero saliti in piedi su di una seggiola, ben visibili da tutti, mentre i loro disegni venivano esposti con solennità al muro del corridoio. Non si poteva non vederli. E da quel momento tutti avrebbero festeggiato, con pizza focaccia bibite e molto chiasso. Questa era una signora cerimonia!

Luogo - persone - tempo ne fanno la differenza. Il filo rosso che intreccia il senso di una cerimonia deve appartenere al cuore di tutti i membri della comunità che la stanno vivendo. Nessun particolare è lasciato al caso, nulla enfatizzato o ingigantito a dismisura. La cerimonia è armonica e solenne in quanto tale, se sono rispettate e valorizzate le aspettative che la sottendono. ■

Quando sono in crisi e non riesco a trovare la formula giusta per arrivare al cuore dei ragazzi, mi metto ai fornelli e mi accingo a sfidare ancora una volta la sorte nel tentativo di riprodurre il mitico soffritto che non mi viene mai, ma che mi richiama a certi principi base che mi fanno desiderare di provare ancora... e poi, comunque, il mio soffritto non è da buttare... cipolla e scalogno vanno sottili e devono imbiondire, sedano e carota non devono essere troppo fini, il doppio e il triplo concentrato vanno dosati da arte ed esperienza, il vino deve essere bianco. E cuocere a lungo. ■



Facciamo il punto... al punto sulla strada

Progressione personale in branca R/S: la Branca sta verificando lo stato dell'arte tramite gli Incaricati Regionali ed è pronta ad accogliere contributi



Di progressione personale si è parlato tanto, ci si è confrontati sulla stampa, nei convegni, nei forum, si sono approfonditi i molteplici aspetti, si è modificato il regolamento metodologico, è stato ripubblicato il Manuale della branca ed è in fase di rielaborazione il quaderno sulla progressione personale... eppure c'è sempre qualcosa che non torna



*di Marina D'Ottavio,
Mimmo De Rosa
e don Lucio Sembrano
Incaricati e A.E. Nazionali
Branca R/S*

Con questo titolo ameno ma impegnativo ("rubato" fra l'altro al lavoro fatto in regione Liguria nel corso dell'anno passato), intendiamo riprendere ancora una volta in esame le tematiche e le problematiche riguardanti la progressione personale in branca R/S.

In associazione ci sono, come nella storia di ogni persona, i corsi e ricorsi; di progressione personale si è parlato tanto, ci si è confrontati sulla stampa, nei convegni, nei forum, si sono approfonditi i molteplici aspetti, sono stati prodotti pregevoli elaborati, si è modificato specificandolo nel dettaglio anche il regolamento metodologico, è stato ripub-

blicato il Manuale della branca ed è in fase di rielaborazione il quaderno sulla progressione personale, eppure... è sempre un problema da affrontare, i capi non ne sono mai sazi, non è mai abbastanza chiaro, c'è sempre qualcosa che non torna! Possibile?! Dal regolamento interbranca: (art. 27) "La progressione personale è il processo che consente lo **sviluppo graduale e globale** della persona, mediante l'impegno ad **identificare, sviluppare e realizzare le proprie potenzialità**". Tale processo si attua attraverso una serie di **esperienze concrete** in rapporto ad obiettivi determinati: in questo modo la persona è stimolata a crescere ed a prenderne consapevolezza". Credo che riuscire a cogliere consapevolmente il momento magico in cui da un'esperienza vissuta esco diverso, migliore o peggiore forse, ma



La sfida che condividiamo è quella di far crescere persone capaci di testimoniare al mondo valori, progetti e di essere, quanto più possibile, uomini e donne sereni e felici

sicuramente con un qualcosa in più (cresciuto?) sia la cosa più difficile da fare e far fare nel tempo che viviamo; un tempo in cui non ci è chiesto di fermarci a riflettere ma di fare, di avere e non di essere, in cui anche un traguardo raggiunto è già superato nello stesso attimo perché protesi a cogliere il successivo in una smania di possesso anche esperienziale, dove fa più notizia un fallimento, uno scandalo, una tragedia di una bella cosa.

Eppure, quasi in controsenso, oggi più che mai abbiamo "fame" di relazione, di ritrovarci e ritrovare l'altro, di sentirci accolti e capaci di accogliere. Le analisi sociologiche ci hanno fornito mezzi per vedere e capire ciò che ci succede e succede ai nostri ragazzi, ma alla fine tutto si risolve in un rapporto a due, tra un me e te, un me e noi che dobbiamo imparare a vivere, sostenere, inventare ogni giorno.

"Abbiamo difficoltà a visualizzare la progressione personale in branca... non ci sono i "segni" che scandiscono così come nelle altre branche i momenti della progressione... come possiamo fare il punto della strada con i ragazzi senza che lo sentano (o lo sentiamo) come un'imposizione... come rendere graduale il cammino dalla Firma dell'impegno alla Partenza..." E altre mille sono le domande che i capi ci e si rivolgono in continuazione. E non bastano i convegni, le botteghe, gli articoli per ribadire e ricordare le modalità del fare progressione, le opportunità offerte dagli eventi a partecipazione individuale per ragazzi, perché ciò che manca, forse, è la consapevolezza **dell'importanza dell'esserci nella relazione, del poter essere presenza che testimonia la cre-**

scita dell'altro, dei suoi successi, della rilettura delle sue esperienze.

È necessario conoscerli questi nostri ragazzi, capire come sono, di cosa hanno bisogno, quali aspirazioni e quali paure vivono. Dobbiamo **essere scelti**, il rapporto con i ragazzi è sempre contrattato anche se noi **capi abbiamo la coscienza di aver scelto da che parte stare**, abbiamo chiarezza dei valori che vogliamo testimoniare e vogliamo condividere con loro queste scoperte. L'ar-



te del capo sa incontrare il bisogno, non solo soddisfare il desiderio. Il rapporto tra capo e ragazzo è una relazione unica e necessariamente individualizzata, fatta di momenti di incontro personale e di reciproca osservazione a distanza all'interno del gruppo. Qual è la relazione che noi instauriamo con i nostri ragazzi? Quanto siamo parte della loro vita? Quanto facciamo esperienza con loro? Spesso rischiamo di sentirci rispondere dai nostri ragazzi

come a quei genitori che, troppo occupati per dar loro ciò che serve per **essere con loro** nel quotidiano, improvvisamente chiedono "un colloquio" (... parliamo un po' ne vuoi parlare?): cosa vuoi sapere? è troppo tardi, non mi interessa; o nella migliore delle ipotesi riusciamo ad ottenere un compiacente scambio di vedute che si ferma alla superficie delle cose. Talvolta i capi sono bravi e capaci ad instaurare un rapporto confidenziale con i ragazzi, sono

vi orizzonti. È fatto di verifiche, condivisione, correzione e feste; ha momenti "importanti", istituzionali (la firma della Carta di clan, il rinnovo delle Promesse ecc) e occasionali (la conclusione di un servizio, la partecipazione ad un evento a partecipazione individuale, cantiere, campi di specialità, Bibbia ecc); ha modalità diverse, comunitarie e personali, parlate o scritte (qui la fantasia si può veramente sbizzarrire seguendo le sensibilità dei singoli); ha dei tempi certi.

Si potrebbe dire molto, forse è più opportuno richiamare l'attenzione verso ciò che è stato già detto e sollecitare ancora tutti ad andare a rileggere la ricchezza esistente sull'argomento: l'educazione non si improvvisa, ci si prepara, si studia, costa molta fatica, non basta il buon senso.

La Branca sta facendo un percorso di verifica dello stato dell'arte, raccogliendo le varie esperienze regionali per elaborarle. Attraverso una griglia di lettura elaborata con gli Incaricati Regionali, cercheremo di capire come funzionano le comunità dei nostri clan/ fuoco, come e se vengono usati gli strumenti del metodo e come meglio essere di sostegno alla fatica dei capi nel loro servizio. Siamo consapevoli che la riflessione sulla progressione personale è discorso aperto, in evoluzione, e quindi siamo pronti ad accogliere il contributo che può arrivare da ciascuno perché alla fine, come ha già detto qualcuno, la sfida che condividiamo è: far crescere persone significative capaci di testimoniare al mondo, insieme, valori e progetti e di essere, quanto più possibile, uomini e donne sereni e felici. ■

di Laura Galimberti

Agosto 1506 nell'Italia dell'Umanesimo, la condivisione delle conoscenze fa maturare nuove scoperte; nascono i capolavori del Rinascimento: Bramante, Brunelleschi, Leonardo...

Agosto 2006 nell'Europa della moneta unica e del mercato globale, sentiamo nuovamente urgente condividere la riscoperta dell'uomo; nasce un capolavoro del roverismo - scoltismo italiano: il *Roverway* 2006... una proposta di incontro, costruita sulla condivisione dei valori, della strada e del servizio.

Cos'è il Roverway? *Roverway* è un evento promosso congiuntamente da *WOSM* e *WAGGGS Europa* per i giovani tra i 16 e i 22 anni, i rover e le scolte. Un'occasione di collaborazione attiva a livello internazionale, ma anche, in Italia, tra Agesci e Cngei.

L'evento è l'occasione per i tanti clan/fuoco che potranno partecipare, di riscoprire la dimensione internazionale dello scautismo, ma anche per chi non si iscriverà al *Roverway* di cogliere la possibilità di riflessione che verrà offerta a tutti ed inventarsi alcuni momenti di incontro dello straniero nel proprio territorio.

Una testimonianza. In altre esperienze europee lo scautismo ha spesso privilegiato la proposta per i ragazzi più giovani; il metodo R/S italiano si può davvero porre come un esempio e una testimonianza. In nessun altro paese d'Europa la tradizione del roverismo/scoltismo è così sviluppata. Abbiamo una proposta da fare e forse una responsabilità.



Roverway 2006 500 anni dopo

Vivere la dimensione internazionale dello scautismo con il Roverway per rover e scolte, in Italia nel 2006
Un'occasione di incontro, condivisione, crescita e impegno



Un'occasione educativa.

Il RoverWay è una vera miniera educativa offerta ai capi e ai nostri giovani: un'occasione di incontro, condivisione, crescita e impegno. Di riscoperta della propria identità e di incursione in quella degli altri. Un'apertura globale ai temi più attuali: ambiente, politica, cultura e scienza sono in crisi? Ri-costruiamo il nostro tempo partendo dall'uomo. Una scoperta delle prospettive che si aprono davanti a noi: la bellezza della natura e dell'arte, ma anche dell'impegno e del servizio. Una strada verso la felicità.

Le scelte che la Legge e la Promessa richiedono sono spesso stridenti con comportamenti e idee sostenuti oggi in modo diffuso nella società anche tra i giovani. La sfida è appassionante, ma spesso difficile da sostenere: per questo è importante non essere e non sentirsi soli. *"Se tanti uomini sognano la stessa cosa il sogno può diventare realtà"* diceva H. Camara. Il motto è: *Dare to share.*

Chi sarà coinvolto? I rover e le scolte che saranno protagonisti dell'evento, costruendo le routes, vivendo un percorso di preparazione e accogliendo gli amici stranieri. Le regioni che coordineranno i percorsi e i momenti comuni, durante la prima parte dell'evento.

Le strutture associative a tutti i livelli che saranno promotrici del *Progetto Roverway* affinché questo sia davvero un motore capace di trainare la riflessione sui temi dell'accoglienza, della fraternità internazionale, dell'identità e della differenza, non solo per i clan che parteciperanno direttamente, ma anche per tutta l'Associazione. ■



Ai blocchi di partenza!

Tra pochi mesi l'Eurojam. I partecipanti si incontreranno a Bracciano il 7-8 maggio 2005

*di Federica Maule, Stefano Blanco e don Romano Damy
Capi Contingente ed Assistente
Ecc. AGESCI EuroJam 2005*

Ormai ci siamo! Tra pochi mesi, l'Agesci sarà pronta ad oltrepassare la Manica e a vivere un'avventura tutta nuova con i fratelli e sorelle scout di tutta Europa e non solo. Ebbene sì, le selezioni sono terminate e le procedure sono state attivate per tutti coloro che insieme a noi hanno deciso di vivere in prima persona questa occasione irripetibile!

Molte squadriglie hanno accolto la sfida ed ecco che le regioni Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Sicilia, Trentino Alto Adige, Umbria e Veneto sono ai blocchi di partenza.

Siamo così in grado di ipotizzare ben sette reparti di formazione per un totale di circa 200 E/G e relativi capi reparto e ben tre noviziati di formazione per un totale di circa 80 novizi e relativi maestri dei novizi. Circa 30 R/S hanno aderito con entusiasmo e si sono iscritti come International Service Team (IST); a questi dobbiamo aggiungere circa 50 capi, anch'essi iscritti come IST; alcuni di loro saranno coinvolti, assieme allo staff di Contin-



*Il 29 luglio 2005
circa 400 scouts
dell'Agesci
partiranno alla
volta di Hylands
Park. Per prepararsi
all'evento i capi a
Spettine dal 29
aprile al 1 maggio*

gente, assumendo incarichi specifici nelle attività proposte dall'Eurojam stesso. Insomma, il 29 luglio 2005 circa 400 scouts dell'Agesci partiranno alla volta di Hylands



Park. Questi giorni che ci separano dalla partenza saranno intensi e rivolti a soddisfare ogni nostra curiosità in merito all'evento e a coltivare lo spirito di cittadinanza europea necessario per accostarci ad un incontro di questo tipo. Il Contingente Agesci è quindi ormai formato, ma per sentirsi unito crediamo abbia bisogno d'incontrarsi, di conoscersi, di rimboccarsi le maniche per condividere l'ultimo tratto di strada. È per questo che il 7 e 8 maggio 2005, presso la base di Bracciano, ci sarà il primo incontro di tutto il Contingente: squadriglie, noviziati, capi e R/S. Sarà un momento privilegiato e necessario di conoscenza, scambio e lavoro.

Per i capi impegnati in questa avventura nei loro diversi ruoli, l'Agesci e lo staff di Contingente dell'Eurojamboree propongono caldamente la partecipazione ad un evento offerto dal nostro Settore Internazionale: il *Mondo in Tenda*. Si svolgerà dal 29 aprile al 1 maggio 2005 a Spettine: sarà un'occasione in più per riflettere ed acquisire la metodologia corretta per affrontare un evento internazionale e proporlo ai ragazzi.

Nel frattempo potete continuare a tenervi aggiornati e ad interagire con noi attraverso il sito internet www.eurojam.agesci.org Can you imagine?... yes, you can! ■

Scoutismo e mass media

Gilwell Park insegna

di Matteo Erbacci e Isabella Samà

Si è tenuto dal 14 al 16 gennaio scorso nella splendida cornice di Gilwell Park, a Londra, il secondo “**Young Spokespeople PR training**”, il seminario di formazione per giovani portavoce che ha visto venticinque ragazzi tra i 16 e i 25 anni, appartenenti a quasi tutte le associazioni europee, misurarsi nel rapporto con i mass media.

Lo scopo è ben chiaro: nessuno meglio di coloro che vivono lo scoutismo sulla propria pelle è in grado di raccontare agli altri questa splendida avventura ed oggi che lo scoutismo si appresta a compiere i suoi primi cento anni ci sono mille buoni motivi per imparare a farlo attraverso i mass media.

Il centenario che festeggeremo nel 2007 con il Jamboree in Inghilterra rappresenta, infatti, un giro di boa: lo scoutismo è indubbiamente cresciuto dai venti ragazzi che erano a Brownsea nel 1907 ai ventotto milioni di scouts presenti oggi in quasi tutto mondo; nonostante ciò, deve affrontare le nuove sfide del tempo, dalle flessioni interne alle frontiere dell'ingiustizia e dell'emarginazione.

Per farlo, lo scoutismo deve imparare a co-mu-ni-ca-re, cioè a trasmettere con passione ed equilibrio quello che fa e quello in cui crede. In questo, non ci sono testimonial migliori dei ragazzi, che nell'appuntamento di Gilwell



Park hanno imparato a rispondere (in inglese) alle interviste di tv, radio e carta stampata, ad evitare insidie e malizie dei giornalisti, a dominare le conversazioni, fissando un obiettivo di comunicazione e individuando in anticipo le esigenze dei mass media.

Alla fine dei due giorni di formazione, i 25 giovani rappresentanti dello scoutismo europeo erano in grado di passare con disinvoltura da un mezzo di comunicazione all'altro, avendo messo a fuoco le diverse caratteristiche di ciascuno ed erano inoltre capaci di snocciolare dati su tutti gli eventi del Centenario (dall'Eurojam al Jamboree), a fare uso di storie per catturare l'attenzione dei giornalisti, ad accennare agli elementi qualificanti dello scoutismo (avventura, amicizia internazionale, ecc.) di fronte al pubblico. Merito soprattutto dello staff inglese che ha preparato l'evento e che, facendo perno sull'imparare facendo, ha reso quel fine settimana estremamente proficuo e piacevole.

Per l'Agesci hanno partecipato un rover lombardo, una scolta siciliana, un capo romagnolo e una capo laziale, tutti pre-iscritti all'Eurojam di questa estate e in perfetta rappresentanza geografica e “diarchica”: Giacomo Bonometti, Alice Pino, Matteo Erbacci, Isabella Samà.

Uno di loro ha detto: “Sono tante le sensazioni che mi hanno invaso al ritorno a casa ma tra tutte ho ben individuato la gioia di momenti “internazionali”, con chi a migliaia di chilometri da me, crede nei miei stessi ideali e valori, e la consapevolezza di far parte di un movimento che accomuna quasi trenta milioni di giovani nel mondo che vivono, lottano e crescono nella concreta speranza di un mondo migliore” (Struzzo Intraprendente).



Le proposte della comunità di Bose

Dai campi di lavoro alle settimane di spiritualità

La comunità di Bose è molto contenta di avere visite di scouts per scambiare riflessioni, confronti e buoni incontri. La comunità ha a cuore che i contatti con l'associazione restino vivi e si rinnovino con il passare degli anni. Ecco le proposte a cui invitiamo i capi, pensiamo soprattutto ai giovani capi, ma non esclusivamente a loro:

a) Campi di lavoro per giovani dai 19 ai 27 anni. Le settimane prevedono al mattino lavoro e al pomeriggio incontri di riflessione e confronto guidati da fratelli e sorelle di Bose. Le giornate sono ritmate dalla preghiera liturgica della comunità. Gli arrivi sono previsti la domenica pomeriggio e la partenza il sabato mattina. *Il soggiorno è gratuito.*

b) Settimane estive bibliche di spiritualità dal 22 al 27 agosto "*Chiamati alla vita: il cammino della libertà*" Luciano Manicardi e Roberto Mancini (è disponibile su richiesta il programma dettagliato). Per le altre settimane vedere: www.monasterodibose.it

c) Route ed esperienze di comunità e di servizio per i clan dove i ragazzi possono

incontrarsi e confrontarsi tra loro e con diverse altre comunità R/S presenti e con i fratelli e le sorelle di Bose. Sempre in stile scout naturalmente: consigliando di fare due o tre giorni di strada qui nei dintorni. il paesaggio non manca e le Alpi sono a due passi.

Per concordare, telefonare allo 015 679185 o 015 679294 (solo fax). Scrivere a ospiti@monasterodibose.it

d) Campi di Formazione Associativa, Cantieri e Campi Bibbia. Nonchè **Comunità Capi** che vorranno durante l'anno passare una giornata o qualche giorno di riflessione o partecipare ai momenti forti dell'anno liturgico.

e) È sempre possibile per singoli o gruppetti, accordandosi in anticipo con gli incaricati dell'ospitalità, fare **esperienze di lavoro** (mezza giornata) e di **incontro con i fratelli e le sorelle della comunità**. In questo caso, come per i campi di lavoro, *il soggiorno è gratuito.*

Per qualunque chiarimento sono ed è disponibile la comunità (ospiti@monasterodibose.it). Buona strada. State allegri.

Francesco





*Il passato dello
scoutismo italiano
è in Val Codera, ma
anche il presente
Dedicata alle
Aquile Randagie
la base scout
"La Centralina"*

Attrezzata per l'accoglienza dei gruppi e costituitosi uno staff di gestori, oggi la *Centralina* è pienamente operativa, aperta tutti i week-end dell'anno e ininterrottamente da metà luglio a metà settembre. Lo scorso giugno 2004 si è svolta la cerimonia di Dedicazione della base alle Aquile Randagie.

Con la *Centralina* si vuole tornare a identificare la Val Codera come luogo dove fare esperienza di uno scoutismo autentico e, parallelamente, ricostruirne l'immagine agli occhi dei valligiani. Principali mezzi strumenti per il perseguimento di questi obiettivi sono:

- accesso regolamentato, secondo criteri di impatto sociale, ambientale e logistico (un solo servizio igienico disponibile); è pertanto necessario prenotare il proprio passaggio;
- presenza di un custode, quale garante degli obiettivi, supporto ai gruppi ospiti, e referente per i valligiani;
- aperta disponibilità a svolgere servizi in favore della valle e dei valligiani.

In un anno e mezzo, oltre cento gruppi hanno lasciato la loro firma sul diario di bordo della *Centralina*, e tutti hanno offerto un prezioso contributo alla valle. Molto è stato fatto e i diversi successi ottenuti ci spingono a proseguire con entusiasmo sulla strada intrapresa.

Quella delle Aquile Randagie è una storia che appartiene ad ogni scout e che da ogni scout deve essere conosciuta perché, come recita un monito scritto al cimitero di Codera proprio sotto una lapide in memoria di Baden: *ciò che noi fummo un dì voi siete adesso, chi si scorda di noi scorda se stesso.*

Per conoscere questa storia, non c'è posto migliore della Val Codera, patrimonio di ogni scout italiano, di qualsiasi associazione, perché in Val Codera esiste uno solo tipo di scoutismo: quello della Legge Scout. Per questo diciamo che la Val Codera è aperta a tutti ma non per tutti. Se siete di quelli che tornano sempre a domandarsi "io perché sono scout?", se siete di quelli poco inclini ai compromessi, se siete di quelli che vogliono andare *più in su, più in là, controvento...* la Val Codera vi aspetta. ■

Spettacolare Val Codera

di Carlo Valentini e Emanuele Locatelli
"Co.Ca. Codera 1"

La Val Codera è considerata il *santuario* dello scoutismo italiano, per avere ospitato le attività e i campi delle Aquile Randagie nel periodo più difficile della loro vita clandestina. Dopo la Liberazione, generazioni di scouts hanno continuato a frequentarla, grazie all'impegno di alcuni grandi capi che hanno guidato la rinascita dello scoutismo italiano. Primo fra tutti l'Aquila Randaglia Mons. Andrea Ghetti - Baden, ancora oggi ricordato con affetto e riconoscenza dai valligiani che lo hanno conosciuto. Legata a filo doppio con il Campo Scuola di Colico, la Val Codera ha sempre rappresentato un luogo dove riscoprire quello scoutismo esigente, coraggioso, fedele al metodo, di cui le Aquile Randagie sono state fulgido esempio.

Purtroppo, a partire dagli anni '80 un'eccessiva frequentazione, il passaggio di alcuni gruppi ignoranti le norme non solo dello stile scout ma della buona educazione e alcune superficiali prese di po-

sizione in merito a delicate questioni riguardanti la valle, hanno screditato l'immagine dello scoutismo e innescato nei valligiani una reazione di insofferenza crescente culminata, due anni fa, nella decisione di interdire il campeggio in tutta la valle. Parallelamente è stato chiuso, per problemi di agibilità, l'unico stabile della valle riservato da decenni al pernottamento di scouts nel periodo invernale. Ma proprio due anni fa la fondazione Baden ha acquistato la "Centralina" (così detta perché costruita sui ruderi di quella che un tempo era la sede della turbina idraulica che dispensava energia al paese), una bellissima baita situata 5 minuti dopo l'abitato di Codera.

La Centralina, base scout a Codera

La base conta 16 posti letto e dispone di una cucina completamente attrezzata. Dalla primavera all'autunno è sollecitato l'impiego delle tendine: vi sono terreni atti ad ospitarne circa 15. La quota è di 1 euro a testa per il pernottamento in tenda, e 2,5 euro per il pernottamento in baita. Per le prenotazioni telefonare alla Cooperativa scout di Milano e chiedere di Max (tel. 02 58314666), oppure compilare il modulo disponibile sul sito www.monsghetti-baden.it.



valcodera

COSA CHIEDIAMO AI GRUPPI

A tutti i gruppi di passaggio alla Centralina, si richiede:

un'ora da dedicare alla chiacchierata con il custode di turno per conoscere la storia delle Aquile Randagie e più in generale dello scautismo in Val Codera (preferibilmente la sera). A tal proposito è vivamente consigliata una minima infarinatura sulla storia delle AR. Documentazioni in tal senso sono reperibili su internet (motori di ricerca: storia delle aquile randagie), nello splendido libro "Aquile Randagie", edito dalla Nuova Fiordaliso e acquistabile nelle rivendite scout, oppure spedendo una mail di richiesta informazioni al seguente indirizzo: max_delfi@hotmail.com;

un'ora (o più) da dedicare al servizio a vantaggio della valle (il lavoro non manca mai... chi volesse programmare un'uscita o una route di servizio, può farlo).

La disponibilità ad esprimere uno stile scout rigoroso: zaino essenziale, uniforme in ordine, astensione da fumo, alcolici e cellulari, largo sorriso, maniche rimboccate, *sul cappello un bel fior e sulla bocca una canzon*. In caso di route estiva, è necessaria una buona conoscenza dell'ambiente alpino e una discreta preparazione atletica. Più volte è capitato che dovesse intervenire l'elicottero per recuperare scouts che hanno affrontato la valle senza le adeguate competenze.

LA FONDAZIONE BADEN

La Fondazione, senza alcun fine di lucro ed indipendente da ogni corrente politica, si propone esclusivamente finalità educative di solidarietà sociale nei settori della beneficenza, dell'istruzione, della formazione e della tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente, per far conoscere, diffondere e perpetuare lo spirito e l'opera educativa di Monsignor Andrea Ghetti ("Baden") nel mondo dei giovani in generale e nello Scautismo e Guidismo cattolici in particolare. Ciò principalmente valorizzando e sostenendo l'opera dell'azionismo giovanile e del volontariato ed offrendo occasioni di gratuità e liberalità, identificando, analizzando, promuovendo e diffondendo progetti di crescita umana, solidaristica e spirituale lungo il solco tracciato da "Baden".

(Dall'art. 2 dello Statuto.

Vedi www.monsgchetti-baden.it)

Come raggiungere la valle

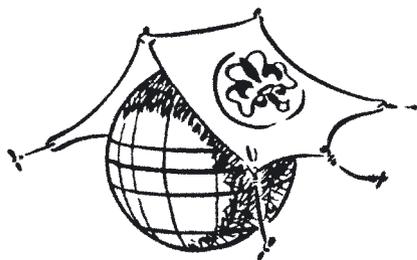
Con i mezzi pubblici. Da Milano prendere il treno in direzione Sondrio-Tirano, scendere a Colico e prendere il treno (o bus navetta) per Chiavenna. Scendere a Novate Mezzola. Usciti dalla stazione proseguire sulla strada che costeggia la ferrovia per 200 m, quando s'incontra una strada che sale a destra (farmacia ad angolo). Imboccarla e proseguire sempre dritto (cartelli indicatori) fino a giungere all'ampio parcheggio dal quale parte il sentiero per la Valle.

In auto. Percorrere interamente la SS36 Milano-Lecco e proseguire sempre dritto in direzione Val Chiavenna. Arrivati a Novate Mezzola, prendere

la strada che sale a destra poco dopo la stazione ferroviaria (farmacia ad angolo), quindi sempre dritto fino a giungere all'ampio parcheggio dal quale parte il sentiero per la Valle (90 km ca.).



uno sguardo fuori



Gli scout e l'Hajj, ambiente e conferenza mondiale Waggggs

Oltre 4000 scouts dell'Arabia Saudita hanno prestato servizio nei confronti dei pellegrini musulmani alla Mecca, nei settori logistici e nell'assistenza

Il servizio degli scouts sauditi durante l'Hajj

Oltre due milioni di pellegrini musulmani si sono recati in Arabia Saudita per l'annuale Hajj, il pellegrinaggio alla Mecca. L'adempimento del Hajj è obbligatorio, almeno una volta nella vita, per ogni Musulmano, maschio o femmina, che ne abbia la capacità mentale, fisica, finanziaria. Oltre 4000 scouts dell'Arabia Saudita hanno prestato il loro servizio ai pellegrini, tanto nelle tendopoli quanto nei servizi logistici e di emergenza. www.scout.org.

32ª Conferenza mondiale WAGGGS



Sono attese circa 400 partecipanti in Giordania, alla 32ª Conferenza della WAGGGS, tra rappresentanti delle associazioni che la costituiscono, membri del Comitato Mondiale, rappresentanti presso le Nazioni Unite, organizzazioni partners, membri onorari ed invitati. I lavori di preparazione dell'even-



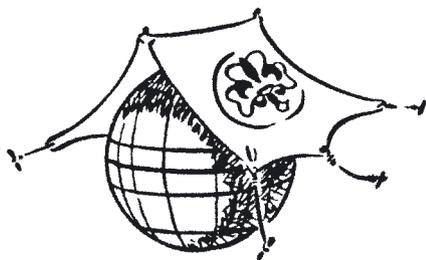
to sono iniziati nel 2002, all'indomani della Conferenza tenuta nelle Filippine (ricordiamo che le Conferenze Mondiali delle Guide si tengono ogni 3 anni). Tra i compiti principali dell'assise vi sono l'indicazione delle politiche associative e l'approvazione dell'ingresso di nuovi membri (associazioni nazionali). www.waggs.org.

“Voler bene all'Italia”



www.piccolagrandeitalia.it è il sito con tutte le notizie sulla seconda Festa Naziona-

le della PiccolaGrande Italia (“Voler bene all'Italia”), che si terrà l'8 maggio, iniziativa sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, promossa grazie a un vasto Comitato Promotore. Si tratta di un appuntamento con i piccoli comuni, i loro sindaci, i loro abitanti, per quanti abbiano voglia di passare una domenica diversa, alla



Con il protocollo di Kyoto i Governi di molti paesi si sono impegnati a ridurre le emissioni di CO2 e dei gas responsabili dell'effetto serra

scoperta delle meraviglie dell'Italia minore per valorizzare angoli nascosti del Bel Paese, recuperando il piacere di vivere le piazze, riassaporando la piacevolezza di un'antica ospitalità e partecipando a un comune progetto di rilancio e di promozione del Paese in grado di coniugare al meglio tutela e sviluppo locale.

Protocollo di Kyoto



Il 16 febbraio 2005 è entrato in vigore il Protocollo di Kyoto, il trattato internazionale del 1997 con il quale i Governi di molti paesi si sono impegnati a ridurre le emissioni di CO₂ e dei gas responsabili dell'effetto serra. «Un primo passo per contrastare efficacemente il problema dei cambiamenti climatici». Così il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, nel corso di un'audizione in Senato, ha definito l'entrata in vigore del protocollo di Kyoto.

L'esponente del Governo, parlando dell'efficacia del trattato, ha infatti spiegato: «Ci sono chiare evidenze

scientifiche che indicano come la riduzione di emissioni conseguibile attraverso l'attuazione del Trattato costituisce solo il primo passo per contrastare efficacemente il problema dei cambiamenti climatici e pertanto occorrono riduzioni più consistenti conseguibili soltanto attraverso un processo di *decarbonizzazione* delle economie di tutti i Paesi».

Il ministro si è soffermato anche sulla cosiddetta Kyoto 2, ossia la fase che dovrebbe essere avviata dopo il 2012, partendo da un presupposto: «Non è realistico procedere nell'adozione di misure unilaterali per la lotta ai cambiamenti climatici», serve infatti una «strategia globale» che comprenda anche gli Stati Uniti e i Paesi in via di sviluppo. «Per quanto ambiziosi possano essere gli sforzi di riduzione delle emissioni messi in atto dalla Ue – ha aggiunto – essi non saranno mai di dimensioni tali da poter contrastare il fenomeno». Maggiori notizie su www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/kyoto_protocollo.

L'energia delle stelle

Nasce in Abruzzo il primo impianto ad idrogeno prodotto completamente da fonte rinnovabile. Accade nella Riserva Naturale Regionale di Penne, gestita dal WWF con la Cooperativa Coogecstre. La notizia è tratta dal sito www.wwf.it, sul quale si trovano maggiori informazioni.



Le ortensie di Telefono Azzurro

Il 16 e 17 aprile 2005 Telefono Azzurro Onlus fa "fiorire" in migliaia di piazze italiane i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza con la consueta offerta di ortensie azzurre. La tradizionale iniziativa **Fiori d'Azzurro** sostiene l'opera-



zione che dal 1987 si impegna per prevenire i maltrattamenti e per difendere i più piccoli. Telefono Azzurro infatti si finanzia esclusivamente grazie alla generosità dei privati cittadini che in tutti questi anni hanno permesso all'Associazione di realizzare i tanti progetti per l'infanzia. Il 16 e 17 aprile tutti possono offrire il loro sostegno concreto a favore dei più piccoli portando a casa le ortensie azzurre, affinché Telefono Azzurro possa essere ancora più vicino a tutti i bambini che hanno bisogno, ai bambini che chiedono ascolto, alle famiglie in cerca di consigli e consulenze.

Un piccolo ma concreto gesto di generosità può aiutare l'associazione a raggiungere i propri obiettivi per il futuro: una presenza più capillare sul territorio del nostro Paese, in particolare al Sud; una più efficace prevenzione dell'abuso all'infanzia, un potenziamento delle attività negli ospedali, nelle carceri, nelle scuole e nelle situazioni di emergenza che coinvolgono bambini.

In quasi 18 anni Telefono Azzurro Onlus si è battuto per tutelare i diritti dei bambini dando voce ai loro bisogni con la linea telefonica gratuita "19696" e con la linea "199.15.15.15" dedicata agli adolescenti e agli adulti che desiderano aiuto specialistico su casi che coinvolgono minori. Ma l'impegno di Telefono Azzurro ha dato vita anche al progetto emergenza; ai Tetti Azzurri, centri per l'accoglienza, la diagnosi e il trattamento dei bambini maltrattati; ai Centri Territoriali di Treviso, Bologna, Roma, Palermo, Modena e Milano; a progetti educativi per la prevenzione dell'abuso e a corsi di formazione rivolti agli insegnanti.

Sabato 16 e Domenica 17 Aprile saranno quindi 6000 i volontari impegnati in oltre 2000 piazze italiane. Nel fine settimana del **24 e 25 Aprile**, inoltre, grazie alla collaborazione con Fito sarà possibile trovare ancora le ortensie di Telefono Azzurro presso i maggiori garden center del territorio nazionale. Per conoscere la piazza più vicina dove trovare un punto distributivo Telefono Azzurro è possibile visitare il sito www.azzurro.it o chiamando la Infoline **800.090335**.



scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE

Le Aquile Randagie
Scautismo clandestino lombardo nel periodo 28-45
Carlo Verga e Vittorio Cagnoni
Editrice Fiordaliso - Roma
Pagg. 192, euro 10



Queste pagine raccontano la storia delle Aquile Randagie, che nonostante la soppressione voluta dal fascismo nel 1928, continuarono a vivere il loro ideale scout nascondendosi, ma non cambiando nulla nel loro stile, e resistendo fino al 1945 sulla strada della libertà. Sono pagine che raccontano il desiderio di ieri diventato realtà, grazie a chi ha saputo trasmetterne il ricordo.

Foulards Blancs
itinerario di una Comunità 1926-1996

Testi a cura di Vittorio Cagnoni, Enrico Dalmastrì, Ciro Sarno
Editrice Fiordaliso - Roma
Pagg. 32, euro 3,62



Questa pubblicazione che tratteggia una storia ricca di avvenimenti e di personaggi vuole rendere omaggio a quanti, facendo proprio il messaggio che Bernadette ha raccolto alla grotta di Massabielle, sono stati lì "come una scopa riposta in un angolo" al servizio della sofferenza, pronti a servire i giovani, scout e non, e la loro stessa Comunità F.B.

Buongiorno, sorriso!
Paolino Beltrame Quattrocchi
Editrice Fiordaliso - Roma
Pagg. 132



Diario del dialogo tra una guida e un monaco trappista, chiamato ad esercitare un ruolo determinante nella sua maturazione spirituale. Stefania, provata da un'atroce malattia, sa accettare con uno "sconcertante sorriso" la sua sofferente esistenza conclusasi a soli 15 anni, ma

vissuta in intensa progressione interiore, pervasa da un'autentica "spiritualità scout".

La sua vita non ha prezzo.
Un disabile in famiglia
José Davin
Ed. Paoline - Milano 2004
Euro 7,20

La problematica che ruota intorno all'handicap/disabilità in famiglia è affrontata in 17 capitoletti, molto agili nell'esposizione, ricchi di esperienze e di umanità. Assicurare un posto dignitoso a ogni essere umano, anche quando i suoi limiti fossero enormemente ingombranti: questa è la sfida lanciata dalle persone handicappate, e accettata dalle famiglie e dagli amici, dagli specialisti e dai volontari che si fanno carico dell' "accompagnamento". Il libro si fonda su un principio incontestabile: ogni vita umana è un tesoro prezioso, un diritto inalienabile. Dal concepimento alla morte, attraverso l'educazione, il lavoro, l'espressione affettiva e sessuale, l'esistenza di una persona disabile assume tutta la dignità di un progetto umano integrale. Si tratta di accoglierlo, accompagnarlo e realizzarlo in nome di una *solidarietà* irrinunciabile, di un'autentica *opzione* a favore della vita.



I quaderni di Agnese
Tracce di attività scout
A cura del Centro Studi "Agnese Baggio"
Editrice Fiordaliso
Roma
Pagg. 208, euro 15,50



"Le persone che hanno collaborato in ambito educativo con Agnese, hanno la consapevolezza di aver vissuto un periodo straordinario, magico".

Attraverso una nutrita raccolta di esempi di attività per Coccinelle, Guide e Scolte, da questo interessante libro emerge tutta l'attualità del lavoro educativo di Agnese Baggio, capo Agi dal 1957 al 1974. Filo conduttore del volume è la costante attenzione a fondere i due diversi approcci allo scautismo pratico e teorico, facendo passare le idee "per le mani e per i piedi", ma sicuramente ancor più attraverso la mente e il cuore. "Non un testo celebrativo, ma solo una mano tesa ai capi di oggi nello stile di Agnese Baggio"



NOMINE A CAPO

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 27.11.2004:

1059 AUGELLO ELEONORA	FANO 2	1099 LI POMI GIUSY	VIBO VALENTIA 1	1147 RUIU MANUELA	ALGHERO 1
1060 BALATA GAVINO	ALGHERO 1	1100 LOCATI LORENA	VILLASANTA 1	1148 SALA MAURIZIO	MAGRETA 1
1061 BANDINI FRANCESCA	FORLI 2	1101 LODI LAURA	SOLIERA 1	1149 SALVINI SUNIL	PIACENZA 2
1062 BELLERI ANDREA	GUSSAGO 1	1102 LONARDI GUIA	MONZA 10	1150 SANTUS STEFANO	CAGLIARI 5
1063 BELLERI FEDERICA	GARDONE V. 1	1103 LORENZINI LAURA	COSTERMANO 1	1151 SCAGLIONE STEFANO	VALENZA 1
1064 BENANTI PAOLO	ASSISI 1	1104 LOVASCIO ELENA	ASSISI 1	1152 SCANO CARLO ANDREA	CARBONIA 1
1065 BIONDI GIANLUIGI	MELDOLA 1	1105 LUGLI BENEDETTA	CARPI 5	1153 SCIOLLA GIORGIO	MONDOVI 1
1066 BISTARELLI IRENE	CITTA DI CAST. 3	1106 MANCA GIOVANNI	SASSARI 3	1154 SEGNA FRANCESCA	PESCHIERA 1
1067 BOCCACCINI DANIELE	TERNI 2	1107 MANCONI ANNA	SASSARI 4	1155 SIMIONATO STEFANIA	SACILE 1
1068 BONIZZI ENRICO	CARPI 5	1108 MARASTONI VALENTINA	MODENA 6	1156 SIRIANNI ROSA ANNA	L. TERME 6
1069 BURANI DANIELE	REGGIO EMILIA 1	1109 MARCONI MATTEO	TREVISO 2	1157 SVEGLIADO ANDREA	CITTADELLA 4
1070 CAMPUS GIACOMO	SASSARI 9	1110 MARIANI ALESSANDRO	A. PICENO 1	1158 TINTO PIETRO	OZIERI 1
1071 CARRASSO JOSE	CASSANO MURGE 1	1111 MARIOTTINI GIAMPIERO	ASSISI 1	1159 TORRE GIULIO	ARENZANO 1
1072 CARUSO MARCO	LECCO 3	1112 MASALA TERESA	BOSA 1	1160 VEGLIO ALESSANDRO	ALBA 1
1073 CASADEI MIRCO	FORLI 3	1113 MATTIOLI VIANNI	MAGRETA 1	1161 VERARDO SILVIA	MOTTA DI L. 1
1074 CHIRICO NOEMI	GENOVA 14	1114 MAZZOLENI GIANNI	DALMINE 1	1162 VETTORAZZI GIULIANO	LIMENA 1
1075 COFFA ANDREA	GROSSETO 1	1115 MAZZOLI ELISA	MANIAGO 1	1163 ZORZETTO MARCO	S. D. DI PIAVE 3
1076 CUSIMANO FRANCESCO	FIRENZE 7	1116 MENOSSO MICHELE	PRADAMANO 1	1164 ZULLO PIETRO	VENAFRO 1
1077 DE BENEDETTI ELISA	MODENA 6	1117 MERCIARO ANNALISA	CHIETI 6		
1078 DE BIASE GAETANO	ODERZO 1	1118 MICHELOTTI MAUR.	PONTENURE 1		
1079 DE COLLE FRANCESCA	IVREA 3	1119 MOLES DANIELA	MIRAZZANO 1		
1081 DE ROSA ALESSANDRO	ANCONA 8	1120 MOLINARI MICHELE	REGGIO EMILIA 1		
1080 DEMARTIN ALESSANDRO	TRENTO 4	1121 MURA DANIELA	ALGHERO 1		
1082 DUZIONI DANIELA	MOGLIANO V. 1	1122 MUSILE FRANCESCA	FIORENZUOLA 1		
1083 ERMANNO GIANLUCA	SEANO 1	1123 NASATO VANIA	PAESE 1		
1084 FALBO PAOLO	ROMA 6	1124 ODINI LUCA	PORTO M.NO 1		
1085 FERRARA ELENA	GUALDO TADINO 1	1125 OMICCIOLI ALICE	FANO 2		
1086 FINOCCHIARO RAFFAELLA	PATERNO 2	1126 PAGONE ANNA FRANCA	BITONTO 3		
1087 FOGU FABIO	ALGHERO 1	1127 PAOLINI RAFFAELE	ASCOLI PICENO 1		
1088 FREGNI MARCELLO	CASTELF. EM. 1	1128 PAOLINI SIMONE	VERONA 8		
1089 FRONTINO FABIO	ROZZANO 1	1129 PARISE GIORGIO	SOLIERA 1		
1090 GASPAROTTO CHIARA G.	BREGANZE 1	1130 PASETTI FRANCESCO	GENOVA 5		
1091 GENNARI MORENO	MAGRETA 1	1131 PASOTTI STEFANO	GARDONE 1		
1092 GENNARO MARIA ELENA	PADOVA 10	1132 PAVANETTO MICHELA	BADOERE 1		
1093 GORI SILVIA	PRATO 4	1133 PEDRIELLI CLAUDIA	MODENA 4		
1094 GRAZZI LUISA	GUASTALLA 1	1134 PELLEGRINO EUGENIO	S. LAZZARO 1		
1095 GREGORI ALESSANDRO	PARMA 2	1135 PESCHETA VALERIO	VALLETANARO 1		
1096 IZZO DOMENICO	SOLIERA 1	1136 PESENTI MIRKO	VERONA 8		
1097 KIELLAND NICOLA	GENOVA 12	1137 PINO EZIO	IMPERIA 2		
1098 LATTUCA MARIUCCIA	VAL D ENZA	1138 PIRAS SABRINA	CAGLIARI 5		
		1139 PIRRI MANUELA	GROTTAMMARE 2		
		1140 PISTELLATO FRANCESCO	MESTRE 1		
		1141 PUPILLO CHIARA	MELEGNANO 1		
		1142 QUAIA MATTEO	MILANO 29		
		1143 RAGONA FRANCESCA	MILANO 68		
		1144 RAMMELLA LUCA	GROTTAMMARE 2		
		1145 RASADOR ANTONELLA	ORSAGO 1		
		1146 RINALDI ELISA	SOLIERA 1		

NOMINE

Il Comitato Centrale nella riunione del 15-16 gennaio 2005 ha nominato **Enrico Pacchiani** Incaricato al Demanio per il triennio 2005-2008

DALL'ART. 43 DELLO STATUTO

“Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout:
... c) nominare i capi dell’associazione”

DALL'ART. 17 DEL REGOLAMENTO DI FORMAZIONE CAPI

“I capi dell’associazione sono nominati dalla Capo Guida e il Capo Scout, su proposta degli Incaricati Nazionali alla Formazione Capi, visto il giudizio del Corso di Formazione Associativa e il parere favorevole dei Responsabili Regionali e di Zona”

DALL'ART. 18 DEL REGOLAMENTO DI FORMAZIONE CAPI

“La nomina a capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto alla Wood-Badge”



lettere in redazione



In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

Non c'è tempo per i campi scuola?

Francesco (PE 8-2004), scrivendo sull'opportunità di campiscuola da svolgersi nei fine settimana, ha toccato un tema d'interesse. Pubblichiamo qui di seguito altri tre interventi in argomento.

Segue un chiarimento che ci è pervenuto da Francesco.

Ho letto con interesse la lettera di Francesco di Taranto e volevo fare alcune considerazioni.

Comprendo e rispetto le esigenze di quei capi che, come Francesco, hanno difficoltà a trovare 7-9 giorni liberi per problemi di lavoro. Però, sinceramente, non riesco proprio ad immaginare un campo scuola "ristretto" ad uno o più weekend. Se si potesse "spezzettare" vorrebbe dire che quello che ci viene dato sono solo contenuti, che allora potremmo benissimo imparare leggendo i manuali di branca, il Patto Associativo e altri validi testi... con al più un confronto. Ma in realtà ogni campo scuola è un percorso di crescita che va dal primo all'ultimo giorno, qualcosa di continuo che non può essere ottenuto

sommando più pezzi. Quindi, ben venga che l'Associazione studi modalità alternative di partecipazione, però facciamo attenzione a non perdere il patrimonio che abbiamo. Saluti

Dario Fiore
Modica 2

Il tempo è quello che si vuole avere. Spero che quella di Francesco sia solo una provocazione, perché, il dire in

partenza che "è un educatore soggetto al famoso art. 10", non è né educativo, né da educatore.

Non è questione di tempo, ma di volontà, e se dopo venti anni si ha quasi il diritto al brevetto di capo, dopo venticinque..., e dopo trenta?

I diritti camminano di pari passo con i doveri e il primo dovere di un capo scout è quello di non sentirsi né un arrivato, né indispensabile. Sarebbe troppo semplicistico a questo punto citare il Vangelo che ci ricorda: *Lc 17. "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"* e con un minimo di ricerca troveremo molti brani che ci potrebbero far meditare sul nostro ruolo di capo.

Più o meno dal '73 sono inserito nel mio gruppo in vari modi, ed arrivato ad un certo punto ho fatto il primo e secondo tempo, come mi chiedeva l'Associazione per mettermi ...in quadro.

Il giudicare che poi gli altri abbiano più tempo di te, è

un cercare delle scusanti per una scelta che non si vuole fare. Attualmente continuo a seguire corsi di vario tipo per tenermi aggiornato per quello che faccio attualmente in gruppo. E ti assicuro che se guardassi il tempo, non ne avrei neppure io ...ma è una questione di scelte. Una cosa che ho letto e che mi è rimasta impressa è: lo scautismo non è un mestiere che s'impara, ma una cosa che si fa per amore e con amore. Dimenticavo...io di anni ne ho ...sessantotto ed ho capito che se mi sentissi arrivato vorrebbe dire che non sono ancora partito.

Fortunato Forner
Regina Margherita 1

Non metto in dubbio né l'utilità né il divertimento che si guadagna partecipando ai campi scuola... quando ho partecipato al Campo di Formazione Metodologica sono tornata esaltatissima dell'e-





«I diritti camminano di pari passo con i doveri e il primo dovere di un capo scout è quello di non sentirsi né un arrivato, né indispensabile»

sperienza e molto arricchita di strumenti realmente utili! Il punto è che a volte ci si scontra con una realtà che va un po' oltre l'utilità e il divertimento.

Avevo fatto il CFM e ora voglio e devo partecipare al Campo di Formazione Associativa perché ritengo che possa essere utile e perché comunque voglio servirmi degli strumenti che l'associazione mi propone per arricchirmi come persona e come capo. Il punto è... quando trovare 7 o 8 giorni da dedicare a questa esperienza? Ho una vita impegnata non solo nello scautismo, ma com'è normale, ho un lavoro, un fidanzato, una famiglia e dedico tempo anche al servizio extrassociativo in Unitali. In un anno prendo ferie per la route di Pasqua, per la route estiva, per il pellegrinaggio con l'Unitali... non sto poi a elencare tutte le ore che settimanalmente dedico agli scouts... ma ho anche una vita! Ho voglia di godermi una vacanza a sciare o al mare d'estate! Calcolando tutto il "tempo - ferie" speso per scouts e Unitali, me ne rimane davvero poco per il resto! Dunque il CFA quest'anno non ci sta. Ma l'anno prossimo sarà identico! Allora a cosa dovrei rinunciare? All'Unitali? Alla route estiva? Alle vacanze? NO, GRAZIE!

E allora perché non trovare una formula un po' più flessibile per agevolare chi lavora (e non solo) per partecipare ai campi di formazione?! Ad esempio, "spezzandoli" in moduli magari strutturati in incontri serali o in due o tre bivacchi?

Elisabetta Di Nitto
Aiuto capo fuoco GE 28



Cara redazione, vorrei replicare in relazione alle finalità, fraintese, della mia lettera. Alla ricerca e alla formazione ho deciso di dedicare la mia vita, è per tale ragione che penso che la formazione capi in Agesci presenti alcune lacune (non mi riferisco ai formatori è chiaro). Non ritengo corretto non considerare le differenze esistenti tra extra e associativi nel percorso di formazione dei capi, e senza alcuna finalità offensiva verso questi ultimi. (...) Che ci siano campi di 50 giorni o solo di 2, è fondamentale riconoscere che il lavoro svolto in unità è la base per formare i formatori e allo stesso tempo permettere il rigenerarsi delle Comunità Capi. Nella

mia esperienza, reputo che il ricorso a tanti validi capi extra associativi sia il sintomo della incapacità della Co.Ca. di formare il proprio futuro (...). Preferirei poi che i miei figli possano guardare all'Agesci come un luogo in cui alla formazione capi, si faccia convivere grado di istruzione dell'educatore, sue capacità civiche e sociali, suoi risultati di vita, così come avviene nella difficile lotta per l'affermazione nel mondo del lavoro, della scuola, delle università; nel mio gruppo, è questa una attesa fondamentale dei genitori. (...) Infine, mi scuso per l'effettiva cattiva resa del termine "settimana persa", esso non si riferisce alla validità del

campo in quanto tale, che non metto in discussione, quanto piuttosto al fatto che, almeno per chi come me non vive di stipendio, la settimana distolta dal lavoro produce una serie di problematiche di natura economica e relazionale con la clientela e con i propri colleghi, e bisogna starci dentro per capire; in tal senso la mia proposta è il week end di formazione, che non è un modo per eludere un campo ma piuttosto per concentrarne gli effetti in base alle mie esigenze di vita, che con quelle altrui probabilmente non coincidono. Vi abbraccio fraternamente

Francesco Andrea Falcone
Taranto 5



A proposito della legge sulla procreazione assistita

Il Consiglio Nazionale dell'Agesci riunito in data 20 febbraio 2005 a Roma ha approvato il seguente documento:

I referendum per l'abrogazione di alcuni articoli della legge 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita stanno sollecitando il mondo politico e la società civile a compiere scelte che coinvolgono valori fondamentali circa l'idea di uomo. Per questo ci sembra necessario, come Associazione che educa ad una precisa visione antropologica, partecipare al dibattito di questi giorni. Questo referendum ci interroga:

- sul valore della vita intesa come dono di Dio che è affidato alla responsabilità dell'uomo ma non è nella sua esclusiva disponibilità
- sulla manipolazione della vita nascente
- sulla dignità del concepimento nella sua dimensione di incontro tra persone.

Per questo motivo, vista l'eccezionalità dell'argomento, ci sembra giusto come Associazione che si occupa di educazione - diversamente da quanto fatto in occasione di altre consultazioni referendarie - esprimere un chiaro parere contro le ipotesi di modifica alla Legge 40/2004 che peggiorerebbero solo la legge stessa. A nostro avviso essa rappresenta un margine di tutela, senz'altro migliorabile, del bene e della dignità della persona umana. Riconosciamo infatti che questo testo legislativo inserisce il concepito tra i soggetti di diritto, offre una possibilità di nascere a tutti i concepiti, sottolinea l'importanza della famiglia per assicurare al concepito la migliore condizione per crescere.

La nostra Associazione riafferma la piena adesione al Magistero della Chiesa e la collaborazione con quanti operano fattivamente per difendere la vita umana da ogni tipo di manipolazione. Il nostro vissuto quotidiano nel servizio educativo ai bambini e ai ragazzi e l'esperienza dell'ascolto del Vangelo ci portano ad affermare la contrarietà a tutte le forme palesi o occulte di egoismo e prevaricazione sulla vita che nasce e cresce e il suo diritto a svilupparsi verso la maturità del dono di sé e la piena libertà. È nostro costante impegno, infatti, educare i ragazzi al rispetto della vita, ad uscire da una logica esclusivamente individualistica, incapace di vedere il bene dell'altro e il bene complessivo in gioco nelle relazioni umane. Non riteniamo, tuttavia, opportuno aderire a comitati connessi a singole consultazioni elettorali o referendarie e ci impegniamo, secondo la nostra specificità, a promuovere la preparazione dei capi scout sulle tematiche legate alla procreazione medicalmente assistita nei suoi aspetti scientifici, etici, giuridici e sociali.

Referendum e tutela della vita

Alla lettera di Giacomo in tema di procreazione assistita, segue la decisione assunta dal Consiglio Nazionale (qui a lato), contro le ipotesi di modifica della legge, a favore della vita come dono di Dio affidato alla responsabilità dell'uomo.

Cari amici,
"L'AGESCI [...] sente la responsabilità di dare voce a chi non ha voce": mi pare che queste parole del patto associativo ci invitino a prendere una chiara posizione in difesa della legge 40 (fecondazione assistita). Una legge che i quesiti referendari mirano a snaturare; e che - lungi dall'essere oscurantista e illiberale - è tutta basata su un principio semplice e assolutamente laico: la persona umana, in ogni fase del suo sviluppo biologi-

co, va trattata come fine e non come mezzo.

Non a caso su queste posizioni sono grandi nomi del pensiero laico (Claudio Magris, Giuliano Ferrara, per citarne solo alcuni) e della scienza (Angelo Vescovi, uno dei maggiori esperti di cellule staminali, che si definisce "illuminista" e per questo lavora solo con materiale non embrionale).

Del resto, "tale è la posta in gioco che, sotto il profilo dell'obbligo morale, basterebbe la sola probabilità di trovarsi di fronte a una persona per giustificare la più netta proibizione di ogni intervento volto a sopprimere l'embrione umano": parole di quel gran laico di Giovanni Paolo II (*Evangelium Vitae* 60), che ha fatto del rispetto per la vita uno dei cardini del suo magistero.

Insomma, ce n'è abbastanza per dire che il dibattito di questi mesi è una grande occasione per vivere la scelta politica nella sua dimensione più nobile. Informiamoci



«La persona umana, in ogni fase del suo sviluppo biologico, va trattata come fine e non come mezzo»



lettere in redazione

e informiamo chi ci sta attorno (perché non organizzare un bel capitolo su questi temi?).

Alcuni link per approfondire: www.fecondazioneartificiale.info: perché e come difendere la legge

www.mpv.org: Movimento per la Vita italiano

www.avvenire.it: sul sito del quotidiano cattolico, un ricco dossier. Buona strada

Giacomo Mussini
Pavia 4

A proposito di cibo

Il tema del rapporto col cibo proposto in PE 1-2005, si arricchisce di un'altra riflessione.

Ciao! Sono Fratel Bigio del Pontedera 1, ma 22 anni fa ho fatto il mio anno da lupetto nel Monza 3. Alle cacce si mettevano in comune i panini: i capi passavano con una busta e li raccoglievano per poi ridistribuirli a ciascuno. A volte capitava la focaccia col prosciutto, altre pane secco e sottiletta. Ma ogni volta era una festa scoprire che panino capitasse tentando poi eventualmen-



te di scambiarlo. A distanza di anni, diventato capo, ho tentato questa condivisione anche nel nostro branco. L'esperienza sembra piacere a quasi tutti i bimbi, ma dopo alcune cacce cominciano a lamentarsi due o tre genitori e, dopo un anno, le la-

mentele e le richieste di eccezioni aumentano a vista d'occhio anche fra i bimbi. Il motivo di fondo è che i panini sono l'unica cosa che in attività ricordano al bimbo i genitori; inoltre alcuni non vogliono che i panini fatti per il figlio vadano ad altri.

Domenico ha ragione

Carissimi di *Proposta Educativa*, sono un capo in continua ricerca di una motivazione al proprio servizio. Devo aggiungere che il 6 marzo 2005 festeggerò i miei trent'anni di associazione e che ho ricoperto tanti incarichi fino ad ora anche in gruppi diversi e a livello regionale. Ho letto la lettera di Domenico Piccolo di Marigliano 2 sull'ultimo *Proposta Educativa* (1-2005) "Chi me lo fa fare?" e... mi sono commosso tantissimo. Ha ragione. Buona Strada

Raffaele Natale
Matera 2

Abbiamo allora raccontato una storia dove il branco in caccia condivide le prede mangiando ognuno secondo le proprie necessità, lasciando libero poi ciascun bimbo di decidere se mettere o no i propri panini in comune. Questa scelta è davvero servita ad alcuni lupetti, ma ora dobbiamo decidere se incontrare i genitori su questa questione, magari chiedendo loro di darci una mano cercando di non trasmettere particolari significati affettivi al cibo che ogni lupetto porta in caccia, assecondando un discorso di comunità. La mia domanda è: "non ci sono più i giovani di una volta", o c'è qualcosa di più...?

Michele Campana
Pontedera 1 (PI)

L'Agesci ha aderito a Retinopera

L'Agesci ha aderito a **Retinopera**, un'associazione senza fini di lucro, in ideale collegamento con le Settimane sociali dei cattolici italiani. Retinopera, libera da qualsiasi schieramento politico, ha l'obiettivo di diventare un punto di incontro per lo studio, l'attuazione e la diffusione della Dottrina sociale della Chiesa, operando come un laboratorio di riflessione e formazione su specifici progetti dell'azionismo cattolico.

In particolare organizzando convegni, seminari, attività di ricerca, formazione e progettazione, si pone lo scopo di:

- valorizzare l'impegno dei cittadini sul piano spirituale, culturale, educativo e civile
- affermare e realizzare i valori e i diritti della persona e delle comunità
- promuovere la responsabile partecipazione allo sviluppo di una società democratica, ordinata alla realizzazione del bene comune.

10 febbraio in ricordo dei martiri

Sfogliando l'edizione 2005 del nostro sempre più interessante calendario associativo, ho letto che al solito lo devolvemente, oltre alle ricorrenze religiose e scout, sono presenti tutte le più importanti ricorrenze nazionali e internazionali, come il Giorno della Memoria di Auschwitz, la Festa della Liberazione, la Festa dell'Europa, la Festa della Repubblica, la Giornata Internazionale della Pace, ecc. Ma ho pure notato con grave rammarico che al 10 febbraio mancava qualcosa, non era completamente segnalata la neo istituita Giornata del Ricordo dei Martiri delle Foibe e dell'Esodo dei 350.000 Italiani Istriani, Giuliani e Dalmani. Finalmente dopo più di sessant'anni il governo italiano, già dall'anno scorso, ha deciso di dedicare una giornata a quei terribili avvenimenti che hanno segnato la vita di migliaia di italiani trucidati nelle foibe o emigrati forzatamente dalla natia terra. Italiani che per troppo tempo sono stati dimenticati, e anche noi scouts dell'Agesci in questa occasione non ab-



biamo commemorato ufficialmente, e nemmeno l'abbiamo fatto ricordare ai nostri ragazzi! Vorrei far ricordare che il nostro stupendo Patto Associativo in una sua fondamentale parte dice che:...ci impegnamo a rifiutare decisamente, nel rispetto delle radici storiche e delle scelte democratiche e antifasciste espresse nella Costituzione del nostro Paese, tutte le forme di violenza, palesi ed occulte, che hanno lo scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo e il totalitarismo a tutti i livelli, di imporre il diritto del forte sul debole, di dare spazio alle discriminazioni razziali...

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- Accoglienza di ragazzi atei o di altre religioni
- Attività estive: autonomia e responsabilità
- Il valore della sede nelle tre branche
- Protezione civile e nuovo piano operativo
- Spirito Scout: la fine dell'anno, verso il campo estivo

e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXXI - Numero 06 - 14 marzo 2005 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - " 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel marzo 2005.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

Spero vivamente che nel calendario 2006 si rimedi a questa dimenticanza ricordando, insieme alle altre importanti ricorrenze, la Giornata del Ricordo del 10 febbraio!

Marco Grassi

Aiuto Capo Cerchio Messina I

Voglia di assemblea...

Sono all'ennesima assemblea regionale, le solite facce, la solita aria viziata e quella sensazione opprimente che la cosa andrà per le lunghe. La gente parla, a volte ci sono discorsi interessanti, a volte no. I giovani capi sono emozionati e convinti di cambiare il mondo, i capi medi vorrebbero essere ascoltati di più perché sentono di avere grandi capacità, quelli più vecchi...beh lasciamo stare.

Ci sono cose che potrebbero essere dette con una manciata di parole, ma le persone, soprattutto a una certa età, sembrano perdere la capacità dei discorsi diretti e si aggirano attorno al concetto come un avvoltoio intorno alla preda. La cosa assurda è che si gira e si rigira sulle stesse cose perché si teme che non rimangano in testa, invece si ottiene esattamente l'effetto contrario. L'attenzione è inversamente proporzionale al tempo e soprattutto alla voglia.

(...) La conversazione inizia a degradare perché un tale in quarta fila sulla destra ci fa notare che al versetto tre c'è una virgola che rende duplice l'interpretazione del medesimo. Non ce la faccio più! Prendo la palla al balzo e dico che vado un secondo al bagno, mi dispiace solo che non fumo, ora una sigaretta ci sarebbe stata proprio bene. Mentre torno dal bagno, molto lentamente, mi viene da pensare a come queste riunioni di menti illuminate siano piene di obiezioni, di interpretazioni, di liti, di "co-

me", di "quando" e mai di un bel perché? Eppure i perché sono proprio i più importanti e interessanti. Mi rispondo che forse quelli li decidono più in alto, magari al nazionale, chissà se almeno loro se li chiedono i perché?(...)

Ma torniamo alla mega riunione, c'è un'altra cosa che mi fa impazzire: l'unico modo per farsi capire, tra i grandi capi, è usare le parole obbiettivo e strumento. Non importa il contenuto, la finalità, la cosa essenziale è la forma, tutti gli scout si svegliano come con un campanello solo quando sentono la parola "Obbiettivo". Mi sembra così sciocco. Voglio dire, facciamo vedere ai nostri ragazzi come è bella la varietà del mondo, "la giungla ha molte lingue!", e poi parliamo tutti allo stesso modo. I nostri progetti sembrano curriculum, scriviamo parole complicate, frasi quasi diplomatiche, lettere con marche da bollo e intestazione come in ufficio. Ma insomma, non rischiamo di perdere qualcosa in tutto questo? Diciamolo insieme: Perché? Bando alle riflessioni personali, finalmente la riunione è finita, ci salutiamo, ci vogliamo tutti bene. (...) Durante il viaggio di ritorno guardo fuori dal finestrino e penso a una lettura sentita a Messa che mi ha colpito.

S. Paolo, al tempo, aveva un sacco di Pen Friends sparsi per il mondo e scriveva a destra e a manca. Un giorno, mi pare i corinzi, avevano litigato di brutto, si era arrivati ai paroloni, non mi ricordo perché. Allora Paolo per calmarli dice all'incirca:

"Il Signore ha creato lo stolto per confondere il saggio, il debole per confondere il forte, l'inutile per confondere colui che crede di essere..."

Ci devo ragionare, dunque forse non è stato inutile venire oggi, magari tornerò ancora ad ascoltare questi capi, questi fenomeni...

Priamo Arpaladop